

Zeitschrift: Scholion : Bulletin
Herausgeber: Stiftung Bibliothek Werner Oechslin
Band: 11 (2019)

Artikel: Regio revisore nella Napoli della prima metà del Settecento
Autor: Trombetta, Vincenzo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-869451>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIAMBATTISTA VICO
REGIO REVISORE NELLA NAPOLI DELLA PRIMA METÀ
DEL SETTECENTO

Vincenzo Trombetta

This article examines Vico's activity as royal censor during the first forty years of the eighteenth century. More generally, the censors were in charge of checking the works to be printed on behalf of the civil or ecclesiastical authorities. Their reports, usually neglected, are, however, a significant element of the paratextual apparatus, particularly when the censor does not limit himself to expressing his consent, but, as in the case of Vico, drifts off from the habitual bureaucratic phraseology to formulate judgments, comments and opinions, transforming reports into short review articles. Further elements taken into consideration by Vico, extending beyond his official mandate, are the author's authority, the originality of the text, the use of sources, the style of the exposition, the contribution to the advancement of knowledge, and the impact on public education. Vico's reports had already been discussed by Fausto Niccolini in the Collected Works published by Laterza in 1940. A new survey, focused on eighteenth-century copies held in major libraries in Naples, has increased their number. Moreover, it allowed us to contextualize them within Vico's relationships with patrons, publishers, printers and other fellow censors. Finally, it yielded new scholarship regarding the history of the book as well as about the personality of Vico himself.

Giambattista Vico – Printing permits – Royal censors – Censorship – Naples – First half of the eighteenth century – Publishing – Book history – Paratext – Medinaceli Academy – Colonia Sebezia of Arcadia – Felice Mosca, publisher and typographer – Muzio family of publishers and printers

Giambattista Vico – Permessi di stampa – Regi revisori – Censura – Napoli – Prima metà del Settecento – Editoria – Storia del libro – Paratesto – Accademia di Medinaceli – Colonia Sebezia dell'Arcadia – Felice Mosca editore e tipografo – Muzio famiglia di editori e stampatori

VINCENZO TROMBETTA, GIAMBATTISTA VICO, ROYAL CENSOR IN NAPLES
 OF THE FIRST HALF OF THE EIGHTEENTH CENTURY, IN: SCHOLION 11, 2019, PP. 61–109

Quale “tenue segno di nostra devozione”, nel 1740, Giambattista De Biase e Domenico Terres – affermati editori e stampatori partenopei – offrono all’ormai anziano Giambattista di Vico il secondo dei sette tomì dei *Principj della Storia per l’educazione della gioventù nell’Italiana favella traslatati* dell’abate Nicolas Langlet du Fresnoy nella prima edizione napoletana.¹ La lettera dedicatoria, datata e sottoscritta il 22 novembre, riconosce alle opere del professore di Eloquenza nei Regj Studi di Napoli, così “ammirate sin dalle straniere Nazioni”, la “più recondita filosofia”, la “più pura eloquenza” e la “più fine erudizione”. Non viene sottaciuta, di “molto maggior preggio”, la prestigiosa nomina di Regio Iсториографо, conferitagli un lustro prima dalla “Sacra Real Maestà di Carlo nostro Re e Signore”.

In qualità di dedicatario, Vico – figlio di un modesto libraio con bottega a S. Biagio, scaltrito intenditore dell’arte tipografica² e pratico “de’ libri di buon sapore, de’ quali non è cosa da tutti avere conoscimento”, instancabile lettore avvezzo a non “voltar indici”, ma a postillare i volumi consultati e zelante frequentatore di biblioteche religiose e di librerie private³ – non può che gradire l’ossequioso omaggio editoriale: egli stesso, nonostante le “anguste fortune”, aveva curato edizioni, composto dediche e allestito apparati iconografici, “il visibile parlare”, per i propri scritti messi sotto il torchio.⁴ Ma la confidenza di Vico con il mondo dei libri non si limita a pur significative esperienze personali: fin dai primi anni del Settecento, infatti, per il suo magistero, l’autorità intellettuale goduta nella sempre litigiosa Repubblica delle Lettere, le strette relazioni con gli ambienti eruditi e con i rappresentanti del governo, viene coinvolto nella complessa macchina burocratica deputata al controllo della stampa, ricoprendovi il ruolo di regio revisore.

L’ATTIVITÀ DEI REGI REVISORI

Nella Napoli di antico regime le autorità secolari esercitano una serrata vigilanza sul comparto librario nella sua più ampia articolazione – dalla produzione al commercio fino alla lettura – varando mirati provvedimenti per disciplinare l’attività di autori, editori, tipografi e librai spesso oltre i confini della legalità. Le replicate disposizioni con il corollario di dure sanzioni pecuniarie e corporali,⁵ tuttavia, adombrano una limitata efficacia nel contrastare le pratiche illecite, peraltro assai diffuse, come: l’impianto di tipografie senza licenza, vietato fin dal 30 novembre del 1550; la composizione e tiratura in casa di “particolari, e non nelle botteghe dette di Stamperia”⁶;

l’istanza di revisione per opere già impresse e non sugli originali manoscritti; l’omissione delle sottoscrizioni tipografiche e la falsificazione dei nomi di autori, tipografi, date e luoghi di stampa;⁷ l’impressione, fuori dal Regno, di opere prive di autorizzazione, come l’importazione clandestina, lo smercio e il possesso di libri proibiti; l’inoservanza del deposito legale e la mancata consegna di quelli condannati agli uffici della Reale Cancelleria; l’assenza di notifica per gli acquisti, effettuati all’estero, di volumi o di intere librerie; la stampa sfornita di licenza per allegazioni forensi, fogli volanti, suppliche e cataloghi di vendita in cui figurano, con intollerabile “impudenza”, pure libri vietati.

I decreti, in particolare, insistono sul rilascio delle “permissions” che, nel quadro dello *jus prohibendi*, trovano puntuale ratifica. Per frenare la circolazione di “*Libri Satirici, o Sediziosi, o pieni di false dottrine, o di opinioni, che ripugnano al buon governo, e perturbano lo Stato*”, la prammatica promulgata il 16 aprile 1729 dal viceré Alois Thomas Ramund conte di Harrach, nel confermare l’antica ordinanza del 1648, stabilisce di “non potersi niente stampare senza essere prima riveduto, approvato, e concordato coll’originale da conservarsi dal Cancelliere della Real Giurisdizione”. Proprio quest’ultimo, recita il successivo disposto borbonico del 29 luglio 1742, non può rilasciare licenza senza annotare, nei registri della Real Camera di S. Chiara, la data del permesso, il titolo dell’edizione, il nome dell’autore, del tipografo e del revisore designato. L’obbligo della censura preventiva e dell’inclusione dell’autorizzazione nel medesimo volume, già prescritto in età viceregnale, viene ulteriormente ribadito dalla prammatica del 16 aprile 1753, disponendo che:

“qualsivoglia Stampatore non solo non possa imprimere libro di qualsivoglia sorta, ma né anche cominciare la composizione della stampa, se prima non avrà ottenute le consuete, e necessarie licenze; né parimente dopo di averlo stampato, lo possa far uscire dalla sua Stamperia, se unitamente al libro non avrà impresse le suddette licenze [ordinando ai] Revisori de’ libri di fare la loro revisione, ed esame sul proprio originale manoscritto dell’Autore, e non già sull’esemplare preventivamente impresso, come per abuso erasi introdotto.”⁸

Ma la compresenza di enti e organismi istituiti e riconfigurati con l’avvicendarsi degli scenari politici (il viceregno spagnolo, il viceregno austriaco, la monarchia borbonica), sovrappone e, talvolta, confonde attribuzioni, funzioni

e compiti, rendendo assai farraginose le procedure per la licenza di stampa che, in parallelo, dev'essere concessa pure dalle gerarchie cattoliche alle quali spettano “deputare chi riveda i libri in ciò che concerne la Fede e la Religione”.⁹ Addirittura le opere degli scrittori appartenenti agli ordini religiosi, prima del doppio esame ecclesiastico e civile, abbisognano di un preventivo consenso dispensato dal proprio Generale.

Ai revisori laici ed ecclesiastici, “al servizio di Dio” e a difesa della collettività, si rimette il compito d’impedire la stampa di opere velenose e, all’opposto, di promuovere la diffusione di libri educativi, utili a propagare nuovi saperi e a formare onesti e devoti cittadini. Per la carica di revisore – titolo di per sé onorifico e, pertanto, non retribuito – vengono selezionati, sulla base di un curriculum inoltrato al Cappellano Maggiore e da questi attentamente valutato, professori di chiara fama, accademici, eruditi e affermati professionisti di comprovato rigore morale e di limpida fedeltà politica. La Curia Arcivescovile, sull’altro versante, recluta alti prelati, teologi, vescovi, abati e priori, non pochi dei quali impegnati in docenze universitarie che, in alcuni casi, si dimostrano più rigorosi e intransigenti dei colleghi laici, tanto da incentivare tirature clandestine.¹⁰ Talvolta, per il più celere smaltimento delle richieste, a fronte di una limitata disponibilità dei revisori, si ricorre a un unico delegato che, dopo aver esaminato il manoscritto, ne rilascia il permesso sia per l’autorità ecclesiastica che per quella regia.

Singolare, comunque, che i censori, esponenti della Repubblica Letteraria e spesso in veste di autore, vengono essi stessi sottoposti a quei procedimenti di cui sono garanti, dovendo rimettere i propri scritti al giudizio di altri sodali: dunque, una ristretta cerchia di elevato profilo intellettuale che opera a stretto contatto con i vertici delle istituzioni, partecipa all’attività delle accademie, intrattiene legami con stampatori e ‘bibliopola’, frequenta gli esclusivi salotti della nobiltà in grado di elargire gli indispensabili finanziamenti per la realizzazione di iniziative editoriali.

Asseverare, nel manoscritto posto a revisione, l’assenza di una palese opposizione alla regia giurisdizione, di enunciazioni contrarie al credo cattolico, di asserzioni volte a seminare la discordia tra Stato e Chiesa, a corrompere i boni mores e a offendere l’onore di cittadini e di pubblici funzionari si rivela l’obiettivo essenziale, e talvolta sufficiente, per l’assolvimento del mandato assegnato, in una terna di nominativi, dal Delegato della Real Giurisdizione o dal Cappellano Maggiore con la formula del “*Videat, & in Scriptis referat*”. Sollecitate dagli organi competenti su istanza di editori, tipografi e librai, intenzionati a tirare nuove opere e ristampe, le autorizzazioni in scriptis

vengono poi esibite al pubblico con la tradizionale dicitura “Con Licenza de’ Superiori” collocata, nella pagina frontespiziale, al di sotto delle sottoscrizioni tipografiche.¹¹

Vico – affiancato da Giuseppe Valletta, Alessio Simmaco Mazzocchi, Matteo Egizio, Giacomo Filippo Gatti, Costantino Grimaldi¹² e da personalità della vita intellettuale partenopea, ai quali subentrano, tra gli altri, Ignazio Della Calce, Giuseppe Simeoli, Carlo Gagliardi, Antonio Genovesi, Giacomo Martorelli, Cherubino Tommaso Pellegrino (questi ultimi revisore ecclesiastico e civile proprio della terza impressione dei suoi *Principj di Scienza Nuova*, apparsa postuma nel 1744), fino allo stesso Gennaro primogenito di Giambattista – svolge con diligenza e sensibilità il ‘mestiere’ di revisore principiato almeno dal 1705 e concluso nel 1739, arco cronologico ricavato dalle autorizzazioni a tutt’oggi rintracciate, e di certo non oltre il 1742 quando lascia l’insegnamento. Il termine ad quem, del resto, viene comprovato dai *Registri di Imprimatur e Reimprimatur della Real Giurisdizione* introdotti da quell’anno, e compilati fino all’ingresso delle armate napoleoniche nel 1806, che non ne rubricano il nominativo.¹³

Alcuni dei pareri per la stampa rilasciati da Vico sono già stati ripresi da Benedetto Croce per le sue *Curiosità vichiane*¹⁴ apparse nei primi anni del Novecento; gran parte di essi, poi, risultano pubblicati nel *corpus* delle *Opere* curato da Nicolini,¹⁵ e ora vengono qui riproposti con le opportune correzioni e integrazioni, accompagnati dalla traduzione italiana, laddove espressi in lingua latina. L’elencazione, inoltre, si arricchisce di altre licenze rinvenute attraverso una laboriosa ricerca autoptica condotta su volumi settecenteschi custoditi nelle maggiori biblioteche napoletane, trattandosi di dati editoriali del tutto ignorati dai repertori bibliografici e non segnalati neppure dalle pur dettagliate schede catalografiche di fondi antichi.¹⁶

Di frequente le “permissions” di Vico, come di pochi altri colleghi, si allontanano dalla consueta fraseologia burocratica per formulare giudizi, commenti e opinioni che trascendendo l’angusta prospettiva censoria si trasformano in brevi, ma incisive recensioni. L’autorevolezza dell’autore, l’originalità del testo, l’uso delle fonti, lo stile dell’esposizione, l’apporto all’avanzamento del sapere, la ricaduta sull’istruzione pubblica costituiscono elementi che rafforzano l’adempimento dell’incarico ufficiale e rimandano, più in generale, a quella temperie politica e culturale di cui proprio i revisori sembrano rappresentare la compagine più consapevolmente attiva. Non s’intende, in questa sede, rapportare questi scritti occasionali alla complessiva produzione vichiana pur essendone parte inscindibile, quanto tratteggiare la

fitta trama di relazioni intrecciate, in qualità di censore, con autori e opere, mecenati e revisori, stampatori e librai, da una delle figure più carismatiche della cultura partenopea nel primo quarantennio del diciottesimo secolo.

VICO REVISORE NELLA NAPOLI VICEREGNALE

La relazione d'imprimatur sottoscritta da Vico nel 1705 concerne una miscellanea di componimenti poetici che – assieme a quelle tirate con “artistica complimentosità”, come afferma Croce, per sposalizi, battesimi, funerali, monacazioni alle quali non si sottrae il pur severo autore della *Scienza Nuova* – inflazionano il mercato, costituendo quel fortunatissimo genere d'occasione, coltivato, per l'enorme successo commerciale, dai più accreditati editori della Napoli spagnola. Una corte particolarmente sfarzosa, un'estesa nobiltà regnicola, un agiato ceto civile alimentano e orientano la produzione dei libri che richiedono alacri imprenditori e abili artieri capaci di assecondare i capricci della temperie barocca e la mutevolezza delle mode culturali.

Antonio Bulifon, riferimento degli intellettuali partenopei – quei “nostri virtuosi, de’ quali la boteca mia è sempre piena”, così scrive a Magliabechi nella lettera del 15 novembre 1689 –, nonché mediatore e divulgatore di notizie letterarie nell’ultimo quarto del Seicento,¹⁷ pubblica, nel 1702, la *Lettera [...] A un suo Amico in Francia: Dove gli da ragguaglio delle Feste fatte in Napoli coll’occasione della pubblica entrata fatta in essa Città da Filippo V Monarca delle Spagne. Scritta prima in franzese e poi tradotta nell’Italiano*, dedicata al viceré Giovanni Emanuele Pacecco e stampata da Felice Mosca. L’anno seguente, ai componenti del “Tribunale della Fortificazione, Mattonata ed Acqua della fedelissima Città di Napoli”, offre il *Giornale del Viaggio d’Italia Dell’Invittissimo e glorioso Monarca Filippo V Re delle Spagne, e di Napoli* che compare con licenza e privilegio del figlio Nicola. Considerata la positiva accoglienza riservata alle due stampe, il proprietario della libreria ‘All’insegna della Sirena’, prosegue con ancor maggiore determinazione il filone encomiastico. Nel 1705, infatti, affida alla stessa officina del Mosca, che per correttezza, nitidezza della tiratura e raffinatezza del corredo iconografico avrebbe garantito un prodotto di indubbia qualità, i *Componimenti in lode del Giorno Natalizio di Filippo V Re di Spagna, di Napoli, &c. Recitati a dì XIX di Decembre l’Anno MDCCIV Nell’Accademia Per la Celebrazione di esso Giorno nel Real Palagio. Tenuta [da] Giovanni Pacecco Duca di Escalona, Vicerè e Capitano Generale del Regno di Napoli*, apparsi con la medesima sottoscrizione tipografica. Il testo viene rimesso alla duplice

revisione, ecclesiastica e laica, del canonico Gennaro Maiello, energico rettore del Seminario Arcivescovile,¹⁸ e di Vico che – caso singolare, ma non eccezionale – partecipano, in veste di soci accademici, all’opera celebrativa con brevi contributi.¹⁹ L’Accademia, variamente denominata Reale, Palatina o di Medinaceli dal viceré, il duca Luigi de la Cerda, che l’aveva fondata sul modello dell’Accademia delle Scienze di Parigi per restituire alla capitale del viceregno – come commenterà Giustiniani – “il lustro delle buone lettere non mai più veduto fin da’ tempi di Alfonso di Aragona”, viene inaugurata il 20 marzo 1698 e annovera tra i suoi membri Niccolò Carmine Caracciolo principe di Santobono, Paolo Mattia Doria, Gregorio Messere, Luca Antonio Porzio, Giuseppe Lucina, Antonio Monforte, Giuseppe Valletta, Nicola Galizia, Agostino Ariani, ai quali si aggiungono, tra la fine del 1698 e gli inizi del 1699, Nicola Capasso, Nicola Cirillo, Domenico Aulisio, Serafino Biscardi, Matteo Egizio, Vincenzo d’Ippolito, Saverio Panzuti e i due menzionati censori. Tutti i “valenti letterati” figurano quali autori dei *Componimenti* – destinati a “celebrare con festiva pompa il giorno natale” del sovrano – che, elegantemente composti in quarto e introdotti dall’antiporta calcografica con il ritratto del giovane monarca, ospitano pure sonetti ed epigrammi composti da una eletta schiera di nobildonne (Giovanna Caracciolo principessa di Santobono, Ippolita Cantelmo Stuart duchessa di Bruzzano, Laura Carafa marchesa di Calitri, Luisa Gioeni d’Aragona marchesa di San Giorgio); da un folto gruppo di Gesuiti, prolifici verseggiatori in latino, tra i quali spicca Niccolò Partenio Giannettasio, fidato alleato di Vico nella battaglia a difesa della lingua di Cicerone; da autorevoli esponenti della Repubblica dei Togati (Alessandro Riccardi, Biagio Troise, Andrea D’Afflitto, Michele Vargas Maciucca); da note personalità della cultura regnicola (Niccolò Amenta, Giacinto De Cristofaro, Francesco D’Andrea, Bartolomeo Intieri) e da rappresentanti delle amministrazioni.²⁰ La varietà degli idiomи (greco, ebraico, latino, italiano, francese, spagnolo, inglese, portoghese, belga, tedesco, polacco), l’accurato impaginato, l’inserimento di capilettera e finalini (tra cui l’immagine di un turibolo attorniato da quattro nuvolette d’incenso con la scritta ‘Bene olens ardor’, e il marchio dell’officina, la Fama alata, con la tuba e il cartiglio svolazzante con il motto “Felix, cui Faveo”), confermano l’eccellenza tecnica raggiunta dalla stamperia di Mosca.²¹

Vico, designato revisore dalla regia autorità, in questo caso vanta una stretta familiarità sia con l’editore, quel Nicola Bulifon che, assieme al fratello Filippo, era stato suo compagno di giochi,²² sia con lo stampatore, ricordato nell’autobiografia come “amico d’infanzia”,²³ presso il quale, già nel

1702, aveva pubblicato, in dodicesimo, il *Panegyricus Philippo V Hispaniarum, Indiarumque, et Utriusque Siciliae Potentissimo Rege* per divenire il ‘suo’ affidabile e pazientissimo editore.²⁴ Questo il parere:

“EXCELLENTISSIME PRINCEPS. Laudum Volumen, quarum magnificum argumentum, PHILIPPI V. Hispaniarum, & Neapolis Regis Natalis Dies, Tuo Imperio, Excellentissime vir Princeps, recensii: ac nedum nihil pravè dictum, quod minueret Majestatem, notavi; sed omnia bonis omnibus plena, & obsequii gloriâ refertissima comperi. Tuae sunt modo Principis, & doctissimi Principis partes & publicam Libri lucem jubere, & de hac nostra cessione judicare. Dat. Neapoli, III. Idus Julias, Anno MDCCV. Tui, excellentissime princeps, devinctissimus cliens Iohannes Baptista a Vico.”²⁵

Con il passaggio da Filippo V a Carlo d’Austria la tipografia napoletana conosce un sensibile sviluppo con una generazione di nuovi imprenditori alla conquista di un mercato dalle eccezionali potenzialità, ormai liberato dal ‘monopolio’ del Bulifon, e dei suoi eredi, precipitosamente allontanatosi dal Regno reo dell’aperto appoggio fornito ai governanti spagnoli.

Insigne giureconsulto formatosi alla scuola di Serafino Biscardi, tenace sostenitore della funzione civile della letteratura e tra i fondatori dell’Accademia dell’Arcadia, Giovan Vincenzo Gravina nel 1712 pubblica le *Tragedie cinque* avvalendosi dei rinomati torchi di Mosca (fig. 1).²⁶ Dagli inequivocabili contenuti filosofici e politici – la necessità spirituale, benché inane, della lotta alla Tirannide – esse comprendono *Il Palamede*, *L’Andromeda*, *L’Appio Claudio*, *Il Papiniano*, *Il Servio Tullio*. La pagina frontespiziale ospita un tondo con un’immagine agreste, un cane accosto a un cespuglio in primo piano e case rurali tra gli alberi sullo sfondo, sulla cui cornice s’inscrive il motto ‘Orbe Meo’. L’edizione in ottavo e in corsivo, poi ristampata da Domenico Antonio e Nicola Parrino (Napoli 1717) e da Saverio Bettinelli (Venezia 1740), riporta la dedica a Francesco Maria Spinelli principe di Scalea, strenuo difensore dei cartesiani napoletani dall’accusa di ateismo, ma assai critico nei confronti della tesi sostenuta da Doria convinto che lo spinozismo fosse una logica derivazione del cartesianesimo. Così nella dedica: “Offero adunque a V.E. queste cinque tragedie, non solo perché, come mio parto, cadono sotto la sua ragione; ma altresì perché l’opere letterarie a colui più convengono, il quale, volendo, ne potrebbe facilmente essere l’autore.”

La Curia Arcivescovile, per la revisione ecclesiastica, nomina il reverendissimo Benedetto Laudati²⁷ – secondo Vico “uomo d’aurei costumi e molto

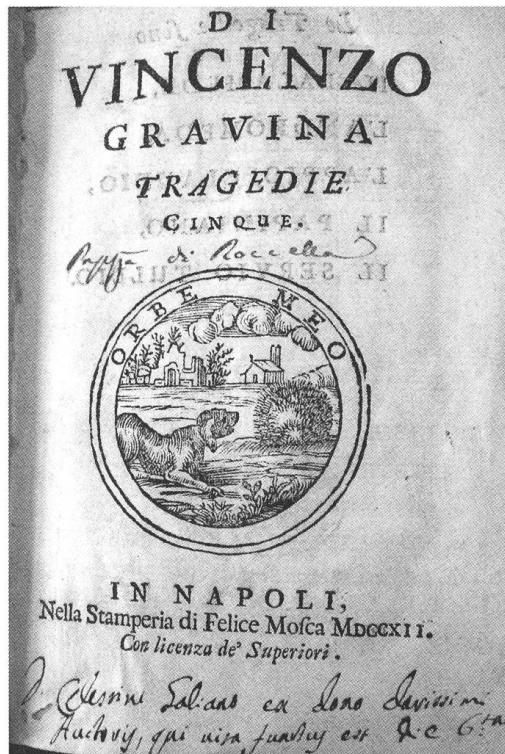


Fig. 1: Vincenzo Gravina, Tragedie cinque, Napoli: Felice Mosca, 1712, frontespizio

dotto di teologia e di canoni” – che, nel 1707, aveva ricevuto l’incarico dal viceré austriaco Wirich Philipp Lorenz conte Daun di comporre e recitare l’orazione funebre per Giuseppe Capece e Carlo di Sangro. L’invito si era esteso al giovane Vico per la composizione delle iscrizioni, emblemi e “motti sentenziosi” che, con la forbita *Oratio* del priore benedettino nel monastero di S. Severino e Sossio, erano confluiti “in un libro figurato in foglio [ma in ottavo grande] magnificamente stampato, a spese del real erario col titolo *Acta funeris Caroli Sangri et Josephi Capycii*” (tav. II e III).²⁸ Lo stesso Laudati viene più volte chiamato a esaminare i manoscritti vi chiani: *De Antiquissima Italorum Sapientia* (Mosca 1710), *Risposta All’articolo X del Tomo VIII del Giornale de’ Letterati d’Italia* (Mosca 1712) e, assieme a Domenico Aulisio – “uomo universale delle lingue e delle scienze” legato a Vico da strettissima amicizia –, il *De Rebus Gestis Antonij Caraphaei* (Mosca 1716) il primo libro che “con gusto di quello di Olanda uscì dalle stampe di Napoli”.²⁹

Contrariamente a Nicola Capasso, che delle tragedie graviniane farà oggetto di feroci strali satirici nelle sue poesie vernacolari,³⁰ Vico rimette

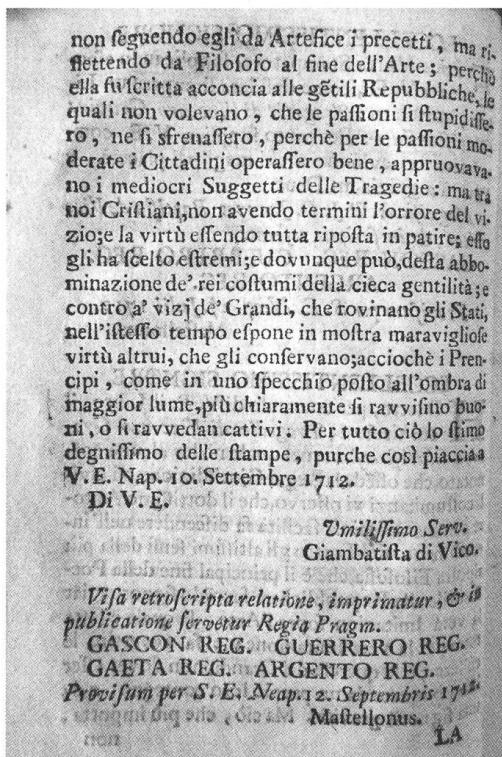
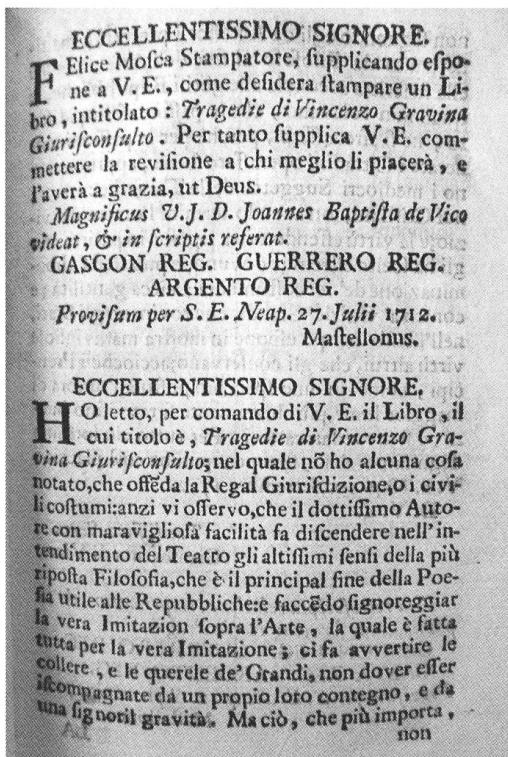


Fig. 2, 3: Revisione Vico, in: Gravina, Tragedie (si veda fig. 1), s.p., recto e verso

una “permissione” in cui, con alti elogi, rimarca la fondamentale importanza delle “passioni moderate” con le quali nutrire la Poesia e il Teatro, che tanto necessari risultano al buon governo delle repubbliche:

“**ECCELLENTISSIMO SIGNORE.** Ho letto, per comando di V.E. il Libro, il cui titolo è, *Tragedie di Vincenzo Gravina Giurisconsulto*; nel quale non ho alcuna cosa notato, che offendere la Regal Giurisdizione, o i civili costumi: anzi vi osservo, che il dottissimo Autore con maravigliosa facilità fa descendere nell'intendimento del Teatro gli altissimi sensi della più riposta Filosofia, che è il principal fine della Poesia utile alle Repubbliche: e faccendo signoreggiar la vera Imitazion sopra l'Arte, la quale è fatta tutta per la vera Imitazione; ci fa avvertire le collere, e le querele de' Grandi, non dover esser iscompanegnate da un proprio loro contegno, e da una signoril gravità. Ma ciò, che più importa, non seguendo egli da Artefice i precetti, ma riflettendo da Filosofo al fine dell'Arte; perché ella fu scritta acconcia alle gentili Repubbliche, le quali non volevano, che le passioni si stupidissero, ne si sfrenassero, perché per le passioni moderate i Cittadini operassero bene, appruovavano i medio-

cri Suggetti delle Tragedie; ma tra noi Cristiani, non avendo termini l'orrore del vizio; e la virtù essendo tutta riposta in patire; esso gli ha scelto estremi; e dovunque può, desta abominazione de' rei costumi della cieca gentilità; e contro a' vizi de' Grandi, che rovinano gli Stati, nell'istesso tempo espone in mostra maravigliose virtù altrui, che gli conservano; acciochè i Prencipi, come in uno specchio posto all'ombra di maggior lume, più chiaramente si ravvisino buoni, o si ravvedan cattivi. Per tutto ciò lo stimo degnissimo delle stampe, purché così piaccia a V.E. Nap. 10. Settembre 1712. Di V.E. Umilissimo Serv. Giambatista di Vico" (fig. 2 e 3).

Vico – per la “delicata complessione” soprannominato, in latino maccheronico, “Master Tisicuzzus” dall’amico Capasso – si misura con disinvoltura anche con temi assai distanti dalla sua formazione, come quelli di carattere agiografico per la revisione della *Vita Della Venerabile Madre Suor Serafina di Dio Fondatrice di sette Monasteri dell’Ordine Carmelitano. Incominciata a descriversi da P. Nicolò Sguillante Della Congregazione dell’Oratorio di Napoli, Ma per la morte di questo Proseguita, e data alla luce dal P. Tomaso Pagani Della medesima Congregazione impressa, nel 1723*, dall’officina di Domenico Roselli considerata, nei primi anni Novanta del Seicento, “la meglio stamperia di Napoli”³¹ (fig. 4–5). La *Vita*, una biografia proposta a luminoso esempio da imitare, viene dedicata al cardinale Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Benevento e vescovo di Porto, “fermo sostegno, e stabile Colonna” della Congregazione dei Padri Filippini dell’Oratorio, poi asceso al soglio pontificio con il nome di Benedetto XIII. Vico ritiene l’opera di sicuro giovamento per gli ammaestramenti e per le sublimi virtù della “Serva del Signore, cotanto celebre nel suo tempo”, ritratta nell’antiporta intagliata da Andrea Magliar; opinione, del resto, condivisa da Simeone Bagnati della Compagnia di Gesù – infaticabile autore di testi religiosi molti dei quali commissionati a stampatori veneziani – in qualità di esaminatore sinodale:³²

“Eminentissime Princeps. Tuo, Princeps Eminentissime, jussu Sanctimonialis Seraphinae a Deo appellatae Vitam summo studio, ac diligentia perlegi: atque in eo libro Adm. Rev. Patr. Thomam Paganum Auctorem suo ipsius stylo descriptum spectavi, nobili ortum loco, antiquis christianorum moribus exornatum, divinarum rerum scientia solertissimum, Divi Philippi Neri Familiae in Deum, Divosque pietatis cultu florentissimae maximum ornamentum. Etenim nedum nihil regiis juribus, civilibusque moribus alienum dictum offendit, sed omnia ad Christianam sapientiam sub illustri exemplo



Fig. 4, 5: Vita Della Venerabile Madre Suor Serafina di Dio,
Napoli: Domenico Roselli, 1723, frontespizio e tavola calcografica della santa, s.p.

flagrantissime comparandam apposite scripta animadverti. Itaque, modo ita velis jubeasque, qui typis literariis mandetur quam dignissimum censeo. Dabam Neap. Eidibus Martiis Anno MDCCXXIII. Em. Tuae Obsequentissimus Famulus Joh. Baptista Vicus" (fig. 6).³³

Nel 1725, anno giubilare proclamato da papa Benedetto XIII, Mosca tira un libro in dodicesimo in carattere testino – troppo minuto e non facile a leggersi – dal titolo *Principj di una scienza nuova intorno alla natura delle nazioni*³⁴ che il “Napolitano Letterato” offre al cardinale Lorenzo Corsini, futuro papa Clemente XII, senza peraltro ottenere il tanto agognato sostegno economico. La stampa aveva ottenuto il benestare del canonico Giulio Niccolò Torno, “dottissimo teologo della Chiesa napoletana”³⁵ e revisore della dissertazione vichiana *De Constantia Jurisprudentis* (Mosca 1721) e di Giovanni Chiaiese, “dottissimo lettore regio di leggi e di canoni”.

Nel corso dell’anno, il filosofo partecipa pure al volume collettaneo *Rime e versi per le nozze degli Eccellentissimi Signori Giacomo-Francesco Milano Franco D’Aragona principe di Ardore ed Arrighetta Caracciolo de’ principi di Santobono,*



Fig. 6: Revisione Vico, in: Vita Della Suor Serafina (si veda fig. 4), s.p.

dedicato a Giovanni Domenico Milano e tirato da Francesco Ricciardi,³⁶ inserendovi una sua composizione – poco nota agli studiosi³⁷ – nella sezione “Carmina latina, et graeca”. Ancora nel 1725 Mosca inoltra l’istanza di revisione per “un’operetta di pochi fogli in quarto”, ennesima raccolta di odi, elegie, epigrammi e varie tipologie di sonetti (bissono, acrostico, allegorico) in lode dell’Accademia degli Agitati di Nardò³⁸, della fondatrice, Maria Spinelli contessa di Conversano, e del suo principe perpetuo, Cesare Michelangelo d’Avalos marchese di Pescara e del Vasto che, fedele alla causa imperiale, aveva partecipato alla congiura del principe di Macchia. L’edizione viene deferentemente indirizzata all’“Ambasciatore Cesareo” presso la Santa Sede e intitolata *Compendiosa spiegazione dell’Impresa, Motto e Nome Accademico del Serenissimo Cesare Michelangelo d’Avalos, d’Aquino, d’Aragona Marchese di Pescara e del Vasto [...] tra gli Agitati della Città di Nardò detto l’Infaticabile e della loro Accademia Principe perpetuo, con un Raggionamento Poetico su gli Sogni Accademici Per mezzo dei quali si descrivono Le Figure Geron- glifiche e Motti Allegorici ovvero Emblemi Concernenti alla suddetta Impresa e con vari Versi Latini e Sonetti in lode dell’Altezza Sua, composti da Giovan Giuseppe*

*Gironda Marchese di Canneto tra gli stessi Aggitati: L'Audace, Dedicati all'Eminentiss. Signor Cardinal Alvaro Cienfuegos del titolo d S. Bartolomeo in Insula.*³⁹ Così “l’obbligatissimo cliente”:

“EMINENTISSIME PRINCEPS. Jussus a Te, Princeps Eminentissime, legi Enarrationem Emblematis, per cuius occasionem sive oblatan, sive arreptam Praeclarissimus Auctor Ioha. Josephus Gironda Cannetensium March. Romani Imperii Primorem in Augustam Domum cum suo ipsius studio, tum Majorum gloria quam optime meritum studiosissime collaudat: quod satis argumenti sit eam typis literariis mandari posse. Dabam Neapoli IV. Eidus Septembres Anno MDCCXXV. Tui, EM. Princep. Devinctissimus Cliens Ioh: Baptista Vicus.”⁴⁰

Il giovane Francesco Rapolla, nativo di Atripalda, “esercita la professione di leggere materie di Leggi civili e canoniche al privato a numerosa gioventù”. Nel 1726, nell’affollata Chiesa di S. Pietro a Majella, recita l’orazione funebre per Alessandro Riccardi, – “uomo quanto savio, altrettanto di poca buona opinione tralle persone di Chiesa” – e, nel corso dell’anno, pubblica “un’operetta sulla maniera di bene apprendere e d’interpretare le leggi, che molto piacque, ancorché non fosse stato il primo”, dal titolo *De Jurisconsulto, sive De ratione discendi, interpretandique Juris Civilis Libri II. Auctore Francisco Rapolla, In Academia Neapolitana Antecessore. Ad Eminentissimum Dominum Michaelm Fridericum de Althann S. R. E. Cardinalem, Regni Neapolitani Proregem* per i tipi del Mosca che finanzia l’edizione in ottavo (fig. 7).⁴¹ Vico, nella sua convallida, plaude agli studi di giurisprudenza, che non languono nella capitale del viceregno austriaco, e loda l’eleganza dell’esposizione a tutto vantaggio della studiosa gioventù:

“EMINENTISSIME PRINCEPS ABs Tè, Princeps Eminentissime jussus *Fran- cisci Rapollae Jurisconsultum* legi: cuius Jurisconsultissimus Auctor *Rationem discendi juris* pro cuipidae legum juventutis utilitate, quam accommodatissimam exponit: & ex legibus delectis, ceu sui argumenti sedibus, non justi genera, sed ipsa *interpretandi* principia, summa styli elegantia, & mira legum solertia luculentissime tradit. Quod ad regni amplitudinem pertinere censeo, ex hac Regia Academia tales libros in publicam lucem edi, qui saniorem Jurisprudenciam non heic desertam languescere huic aetati protestentur. Dabam Neapoli Nonis Majs Anno MDCCXXVI. Tui, Eminentissime Princeps *Devinctissimus Cliens* Joh. Baptista Vicus” (fig. 8).⁴²

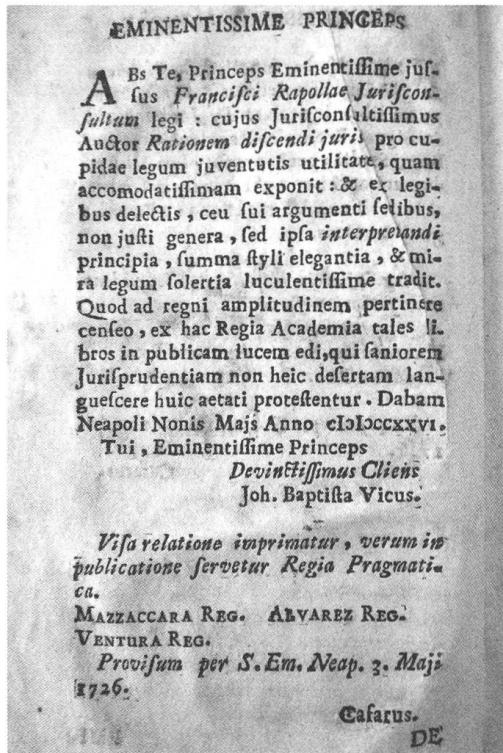
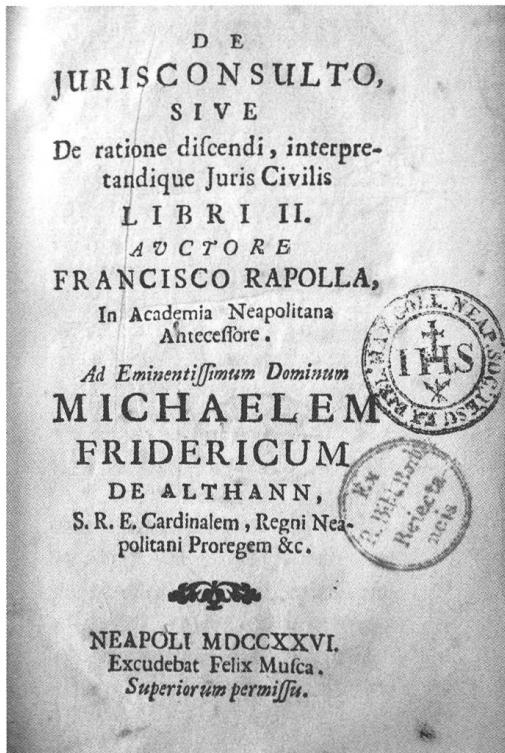


Fig. 7, 8: Francesco Rapolla, *De Jurisconsulto*, Napoli: Felice Mosca, 1726,
frontespizio e revisione Vico, s.p.

Angelo Vocola, proprietario di una nuova officina tipografica a Fontana Medina, nel 1728 dichiara il proposito di voler mettere a stampa il *Canone studiorum* redatto, “pro ingenua, ac studiosa literaturam Juventute”, dal canonico Nicola Occhibove docente di Teologia sacra e Vicario generale della diocesi d’Alife (fig. 9). Il volume in ottavo, abbellito da frontalini e iniziali incise, espone nel frontespizio una marca con due serpenti intrecciati come cornice e il motto “Quod tibi fieri non vis alteri ne feceris”. La dissertazione viene offerta, con un’enfatica lettera dedicatoria, a Nicola Gaetani dell’Aquila d’Aragona, aristocratico non privo di velleità letterarie, coniuge di Aurora Sanseverino duchessa di Laurenzano. Nel palazzo di via Costantinopoli, la Sanseverino, amante di musica e di belle arti, anima un vivace salotto ove si alternano incontri letterari, recite poetiche, serate musicali e spettacoli teatrali ai quali accorrono i più brillanti intellettuali della capitale e tra questi: Giambattista Vico, Luca Giordano, Francesco Solimena, Alessandro Scarlatti, Gaetano Argento, Bernardo de Dominicis, Giovan Vincenzo Gravina. Alla munifica mecenate non solo Lorenzo Ciccarelli aveva offerto alcune sue edizioni, ma anche Michele Luigi Muzio, che nell’istanza di revisione

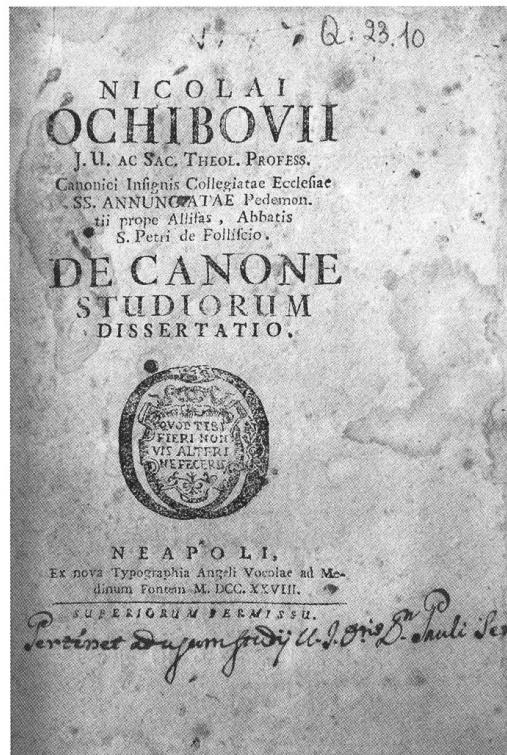


Fig. 9: Nicola Occhibove, *De Canone Studiorum*, Napoli: Angelo Vocula, 1728, frontespizio

si proclama “Padrone di stampa in questa Fedelissima Città”, con bottega sotto l’infermeria di Santa Maria La Nova,⁴³ le aveva dedicato, nel 1706, la riedizione della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso tradotta da Gabriele Fasano in lingua napoletana, ma ridotta “per più chiarezza e facilità del Lettore”⁴⁴; mentre l’avvocato Nicola Amenta le indirizza *La Giustina*, commedia impressa da Muzio nel 1717.

Fortemente interessato alla sfera etico-pedagogica e già estensore della dissertazione *De nostri temporis studiorum Ratione*, apparsa in dodicesimo per i caratteri del Mosca nel 1709, Vico valuta assai positivamente il lavoro di Occhibove con osservazioni che, in un certo qual modo, anticipano l’articolata recensione che sarà pubblicata a Venezia nel 1757:⁴⁵

“PRINCEPS EXCELLENTISS. DEcessoris Tui, Excellentissime Princeps, imperio librum recensui, inscriptum: *Nicolai Ochibovii De Canone Studiorum Dissertatio*; in quo nihil, quod Regia Jura laedat, quicquam notavi; sed & Encyclopaediae instar sum contemplatus, quod studiosam Juventutem ne vel tantillum quidem inutili opera remoretur; neque fatiscente Auctorum copia

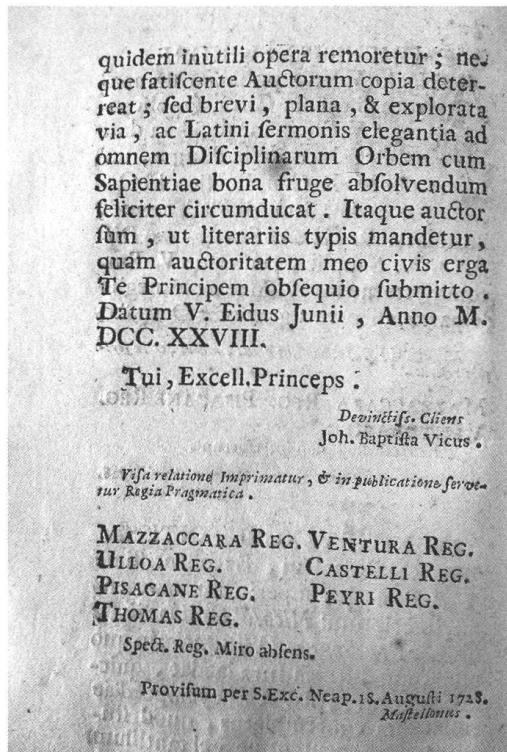
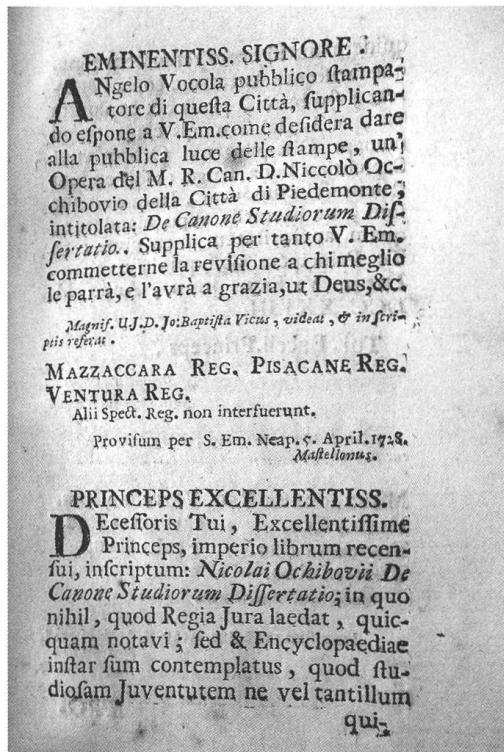


Fig. 10, 11: Revisione Vico, in: Occhibove, *De Canone Studiorum* (si veda fig. 9),
s.p., recto e verso

deterreat; sed brevi, plana, & explorata via, ac Latini sermonis elegantia ad omnem Disciplinarum Orbem cum Sapientiae bona fruge absolvendum feliciter circumducat. Itaque auctor sum, ut literariis typis mandetur, quam auctoritatem meo civis erga Te Principem obsequio submitto. Datum V. Eidus Junii, Anno M.DCC. XXVIII. Tui, Excell. Princeps. *Devinctiss. Cliens.* Joh. Baptista Vicus" (fig. 10 e 11).⁴⁶

Pure Torno, designato dalla Curia, rilascia una licenza nella quale ammira il metodo appropriato e l'esposizione semplice, con "verba nitida, sed non ampollosa".⁴⁷

Ancora nel 1728 Vico revisiona un'altra opera di carattere didattico composta da Nicola De Martino che, con la guida di Agostino Ariani, aveva studiato matematica e geometria apprendendo "quanto di più sublime" era stato tramandato dalla scuola euclidea. Stimato dall'Argento, amico del Grimaldi e dell'Intieri, dal 1721 al 1732 De Martino ricopre l'insegnamento di Matematica nell'Università di Napoli, sostituendo l'Ariani, titolare della cattedra, durante le frequenti assenze dovute ai gravosi incarichi derivanti

dalla nomina a Procuratore fiscale del Regio Patrimonio. L'insegnamento di Matematica nel Liceo Napoletano si accompagna a una mirata e cospicua produzione di testi e manuali per uso degli studenti: già nel 1727 De Martino aveva collaborato con lo stesso Mosca, integrando con un proprio contributo la riedizione dell'*Arithmeticae Teoria et Praxis* di André Tacquet della Compagnia di Gesù⁴⁸, alla quale seguono, nel 1729, gli *Elementa Geometriae Planae seu Elementorum Euclidis*.

Le Logicae, seu Artis cogitandi institutiones. Ad usum Studiosae Juventutis adornatae. Opera, ac studio Nicolai de Martino In Illustri Lyceo Neapolitano Mathematicum Professoris vengono tirate da Mosca con il supporto economico di Gaetano Elia (fig. 12). Proprio la solida società di editori e librai costituita da Gaetano assieme al fratello Stefano, corrispondenti di Giovanni Manfrè di Venezia, sosterrà le spese della terza riedizione dei *Principj di Scienza Nuova*, allestita dalla Stamperia Muziana, con il concorso del cardinale Trojano d'Acquaviva d'Aragona che accetta la dedica vichiana nel dicembre del 1743.

L'opera del De Martino viene indirizzata a Nicola Galizia – “Præclarissimo Viro Nicolao Galitia In Illustri Lyceo Neapolitano Primario Canonum Professori” – matematico e canonista, tra gli amici più cari di Vico e revisore di alcune sue opere: *Risposta del signor Giambattista di Vico, nella quale si sciogliono tre gravi opposizioni fatte da dotto signore contra il Primo Libro De Antiquissima Italorum sapientia* (Mosca 1711)⁴⁹; *Risposta All'Articolo X del Tomo VIII del Giornale de' Letterati d'Italia* (Mosca 1712)⁵⁰ e *De Universi Juris uno principio et fine uno* (Mosca 1720)⁵¹. Come verseggiatore, Galizia aveva partecipato ai *Componimenti Poetici per le Nozze degl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori D. Tomaso D'Aquino marchese di Francolise, &c. e D. Lucrezia de' Conti del Verme, raccolti da D. Girolamo Palomba e dedicati a sua eccellenza D. Camilla Barberini Contessa Borromea, Vecereina nel Regno di Napoli* (Paolo Severini 1712) e ai *Varj Componimenti per le Nozze del Signor Gaetano Argento Reggente, e Presidente del Sacro Consiglio di Napoli con la Signora Donna Gostanza Morella de' Marchesi di Calitri* (Felice Mosca 1714). E proprio con la determinata collaborazione di Argento, Nicola Alessandro Rossi e Francesco Galluppi, nel 1716 Galizia aveva setacciato le biblioteche napoletane, in particolare in quella di S. Giovanni a Carbonara dei padri Agostiniani, che conservavano la libreria del cardinale Girolamo Seripando, per selezionare i codici più rari e preziosi da spedire a Vienna con i quali arricchire la Biblioteca Imperiale di Carlo VI. L'assegnazione della cattedra di Sacri Canoni che, per un triennio era stata di Pietro Contegna, costituisce la sua uffiosa ‘ricompensa’.



Fig. 12, 13: Nicola De Martino, Logicae, seu Artis cogitandi institutiones, Napoli: Felice Mosca, 1728, frontespizio e revisione Vico, s.p.

Nella revisione di Vico – e in quella di Chiaiese rilasciata in qualità di esaminatore sinodale – le *Institutiones* sono encomiate per la capacità dell'autore di affrontare complesse tematiche con brevità e chiarezza affatto necessarie al pubblico degli studenti:

“EXCELLENTISSIME PRINCEPS DEcessoris Tui, Excellentissime Princeps, imperio Cl. V. Nicolai de Martino, Publici Matheos Professoris Librum recensui, cui Titulus; *Institutiones Logicae ad usum Juventutis Neapolitanae*: in quo nihil, quod Regiam Majestatem scripto leadat, notavi: sed omnia ex Antiquis, Recentioribusque Philosophis magis selecta, ad Artis usum magis apta, pro Adoloscentum captu cum breviter, tum explicate traduntur. Itaque dignum judico, qui literarjs typis mandetur. Neap. pridie Nonas Augusti Anno MDCCXXVIII. Tui, Excellentissime Princeps, *Devinctissimus Cliens* Joh: Baptista Vicus” (fig. 13).⁵²

In occasione delle fastose nozze di Vicenzo Carafa della Roccella con Ippolita Cantelmo-Stuart, celebrate nel 1696, Vico aveva composto un epitalamio “sul confronto del leggiadriSSimo carme di Catullo *Vesper adest*”.⁵³ Giambattista e Ippolita, a distanza di un trentennio, prendono parte all’edizione degli *Ultimi onori di Letterati e Amici in morte di Angiola Cimini marchesana della Petrella* tirata da Mosca nel 1727 con un’antiporta calcografica raffigurante la defunta che “spirava ed ispirava gravissime virtù morali e civili”: il primo ne compone l’elegante orazione e la seconda un accorato sonetto in cui, con toni confidenziali, si rivolge all’amico di lunga data appellandolo “Saggio mio Vico, Tu, che ’l cieco obbligo Vinci, e Morte tua penna anco paventa”.⁵⁴ Appena due anni dopo, Vico si trova a dover revisionare l’opuscolo *Stanze d’Ipolita Cantelmi Stuart, Principessa della Roccella, In lode dell’Eminentissimo Antonio Manuele, Gran Maestro di Malta* che ancora Mosca stampa, nel 1729, con rara maestria, utilizzando carta di ottima qualità e splendidi caratteri di corpo inusitato. Il frontespizio reca una medaglia a due facce, con la scritta “Magnus Magister Emanuel”, ed emblemi collocati a sinistra (corazza, ancora, timone) e a destra (colonna rostrata) metafore delle virtù militari del dedicatario.⁵⁵ Anche in questo caso Vico esamina le “leggiadre rime” di un’amica, ascritta all’Arcadia con il nome di Elpina Aroete, autrice di versi e poesie,⁵⁶ e acclarata rivale della Sanseverino, di cui frequenta il salotto, a palazzo Carafa della Roccella a S. Domenico Maggiore, aperto a ogni sorta di passatempi letterari e non solo. Tra gli svaghi più graditi, infatti, si disputano accanite partite di bigliardo, una delle quali, con grande divertimento degli astanti, vinta da Nicola Capasso contro l’Ariani “che s’era affermato invincibile soltanto perché cartesiano applicatore, anche in quel gioco, del più perfetto metodo geometrico”.⁵⁷ Questo l’entusiasta ‘placet’ di Vico:

“EccellenSSimo Signore. Per ubidire a’ comandi di V.E., ho riveduto il libro il cui titolo è: *Stanze d’Ipolita Cantelmi Stuart Principessa della Roccella in lode dell’Em. Principe Antonio Manuele Gran Maestro di Malta*, e non solamente non vi ho scorto alcun detto, che offenda punto la Regal Giurisdizione, ma lo stimo degnissimo delle stampe, siccome quello, che gravemente ci approva, che ove generosità di natali, altezza di stato, e splendor di educazione si apparecchiarono da gran Fortuna a dover servir alla Virtù, che desti negl’ingegni vaghezza de’ bei lavori o di colte prose, ovver di leggiadre rime, producono vera signoria di stile, non affettata nobiltà di sentimenti, e quel tanto difficil nesto di naturalezza, e sublimità. Casa, 15 decembre 1728. Di V.E. Riverentissimo Servitore GIAMBATTISTA VICO.”

Altrettanto caloroso, e condito da “lodi iperboliche, eppur sincerissime”, il parere espresso da Vico – deputato assieme al canonico Gennaro Fortunato, docente di Dommatica al Seminario Arcivescovile, membro dell’Arcadia napoletana, poi assegnato alla sede vescovile di Cassano – per i due tomi delle *Tragedie Cristiane* di Annibale Marchese, patrizio napoletano poi entrato nell’ordine degli Oratoriani ai Girolamini, la cui antica libreria aveva fornito al diligente allievo, futuro autore della *Scienza Nuova*, gl’indispensabili materiali di studio, altrimenti inaccessibili.⁵⁸ I padri Filippini, proprio grazie alla perizia bibliografica e all’accorta mediazione di Vico – sempre grato della loro benevola accoglienza – avevano acquistato, nel 1726, la celebre biblioteca di Valletta, con una parte del suo museo di antichità, che era stata un’irrinunciabile meta di colti viaggiatori, e tra questi, gli abati maurini Jean Mabillon e Bernard de Montfaucon.⁵⁹ Le *Tragedie*, che sui classici modelli transalpini di Corneille, Racine e Voltaire intrecciano elementi romanzeschi con storie, narrazioni e credenze religiose, sono dedicate a Carlo VI il Grande, “Imperatore dei Cristiani”, e impresse nel 1729 da Mosca, tipografo ben sperimentato anche dal Marchese in altre sue precedenti occorrenze editoriali: *Poema per la nascita del Serenissimo Leopoldo Arciduca d’Austria Principe delle Asturie. Dedicato alla Augustissima Elisabetta Imperatrice Regnante, e Regina delle Spagne* (con revisione proprio del Fortunato e di Nicola Galizia, 1716), *Carlo VI il Grande. Poema* (con revisione di Vincenzo d’Ippolito, 1720), *Canzone delle lodi del Serenissimo don Giovanni V Re di Portogallo* (1723).

Vico esalta l’ingegno del “chiarissimo Autore” le cui tragedie (ciascuna stampata con proprio occhiello: vol. I. *Il Domiziano, I Massimini, Il Massimiano, Flavio = Valente, La Draomira*; vol. II. *L’Eustachio, La Sofronia, L’Ermenegildo, Il Maurizio, Il Ridolfo*), sarebbero da rappresentare utilmente sui palcoscenici di tutt’Italia, con il sicuro applauso universale:

“**ECCELLENTISSIMO PRINCIPE.** Per comando di V.E. ho letto le Tragedie del Duca Annibale Marchese, e stimo appartenersi allo splendore di questo Reame, che da Napoli esca alla luce del Mondo la Tragedia prop[r]ia delle Repubbliche Cristiane; la qual’ a’ Popoli, che quanto riescono men docili ad apprendere da quantunque robusti raziocini, altrettanto sono ben disposti a profittare degli esempi maravigliosi, insegni ne’ Teatri i doveri della Religione, la qualsola è efficace a produrre gli altri tutti delle morali, e delle civili virtù: e la medesima insiememente, per lo principal fine, onde fu ritrovata, con la stessa invitta pazienza de’ suoi Eroi ammonisca i Principi a riverire, e temere le leggi eterne della Natura, e di Dio. Laonde, poiché

essa alla di Lui sacra soave ombra rifulgono, debbono queste Tragedie essere tanti pubblici testimoni, che 'l nostro Augustissimo Regnante, Imperador Carlo VI. d'Austria sia egli Principe per zelo di Religione, e per amor di giustizia gloriosissimo. Per lo che deesi fermamente sperare, che l'Italiane Scene debbano e godere di lor tanta utilità, e rallegrarsi col divino ben culto ingegno del chiarissimo Autore, che le faccia comparire ricche di quel piacere, che diletando trattenga, finché cali il panno, gli Spettatori; e di meritarse l'universal applauso così alla di lui natia nobiltà, come alla singolar virtù dell'animo; dalle quali, e non altronde, quel natural sublime proviene, che è sommamente desiderato in sì fatta spezie di grande Poesia, che sia ella animata da sublimità di sentimenti, e vestita di signorile, e grave naturalezza di favellari. Casa, 6 gennaio 1729. Di V.E. Ossequiosissimo Servitore Giambattista Vico."

La magnifica edizione, tirata in quarto piccolo da Mosca, con il frontespizio a righe rosse e nere, e un fastoso corredo di tavole calcografiche, desta, motivatamente, la meraviglia dei contemporanei:

"Per ciò che riguarda solo l'edizione conviene, a me dire, che ella è benanche una delle migliori, che uscita fosse da' torchi del *Mosca*. Vedesi grandemente decorata di eccellenti rami disegnati parte dal *Solimene*, parte dal *De Mura*, e parte da *Domenicantonio Vaccari*, ed alcuni incisi in Vienna dal *Sedelmayr*, ed altri poi dal *Baldi*, e da *Francesco Zucchi Veneziano*. Ogni tragedia ha il suo rame allusivo; e fu anche bellamente incisa in rame la musica co' cori, posti in fine di ognuna delle medesime, dei primi maestri di Cappella di quei tempi."⁶⁰

Di ben altro tenore l'approvazione di Vico, sempre del 1729, sottoscritta per le *Poesie diverse di Giacomo Antonio Palmieri di Napoli, accademico Stellato, diviso in quattro parti*⁶¹, già estensore della poco fortunata *L'Empia Punita, overo I portenti del Rosario. Tragedia sacra* impressa dai torchi di Michele Luigi Muzio nel 1701. La raccolta poetica, stavolta, viene tirata da Stefano Abbate che, per Giustiniani, "fu uno de' nostri buoni stampatori, e tenne benanche la getteria di caratteri niente affatto ineleganti". Il testo dell'estensore, capitano di strada dell'Ottina degli Armieri, poi segretario, notaio e razionale dell'Arte degli Orefici, non convince il revisore che, in sensibile ritardo, ostenta la propria titubanza con una relazione concentrata nella più essenziale e sintetica delle formulazioni:

“Eccelleniss. Signore. Per comando di V.E. ho letto il Libro di cui il titolo è: *Poesie diverse di Giacomo Antonio Palmieri*; né vi ho scorto alcun detto, che punto offenda la Real Giurisdizione nè i buoni costumi. E perciò stimo che si possa dare alle stampe, ove così piaccia a V.E. Nap. 15 Maggio 1729. Dell’E.V. Umilissimo Servitore. GIAMBATTISTA VICO.”

Palmieri, comunque capace di coniugare le pratiche occupazioni quotidiane con il più elevato esercizio poetico e letterario, riscuote l’indulgente approbatio dal canonico Francesco De Jorio rilasciata, per la potestà ecclesiastica, con maggiore sollecitudine del regio revisore:

“Per comandamento di V.E. ha letto il Libro intitolato. Poesie diverse del Signor Giacomo-Antonio Palmieri; ed in esso non solamente niuna cosa ho ritrovato, che offendere possa la santa nostra Religione, o i buoni costumi, ma con non ordinario mio gradimento ho ammirato la vasta mente dell’Autore, il quale, quantunque in molte, e varie cure impiegato, pure segue a dar saggio degli ameni suoi studi, e di quella Poesia, che scompagnata non andrà coll’utile, e col profitto di coloro che la leggeranno. Laonde, se così sembrerà all’E.V. io giudico, che possa darsi alle stampe. Napoli 9 Febbraio 1729.”

Tra le tante celebrazioni organizzate dal clero campano per i funerali di Benedetto XIII, scomparso il 21 febbraio del 1730 e sepolto a Roma nella Basilica di S. Maria sopra Minerva, Mosca mette a stampa il discorso dell’oratoriano Giuseppe Coppola, letto nell’antica Cattedrale di Capua.⁶² L’opuscolo, in quarto, intitolato *Nel Funerale alla sempre gloriosa memoria del Sommo Pontefice Benedetto XIII. Orazione Detta nella Cattedrale di Capua il dì 15 Marzo MDCCXXX, All’Eccell. e Reverendiss Monsignor Patriarca di Costantinopoli Mondilla Orsini, nipote del Defunto Ed Arcivescovo della sopradetta Città di Capua, dal padre Giuseppe Coppola della Congregazione dell’Oratorio di Napoli*, viene sottoposto alla lettura di Vico. Il revisore loda lo splendore dell’elocuzione non meno che la pietà cristiana:

“Excellentissime Princeps. Te demandante Princeps Excellentissime, Orationem in Funere Benedicti XIII Pont. Max. e P. Iosepho Coppola e Congregatione Orat. Capuae, in Pontificio Templo, habitam, recensii; nec ullum omnium jurium Regni laesum offendit; sed & Oratorj ductus prudentiam, sententiarum gravitatem, elocutionis splendorem, atque adeo Christianam pietatem, & sapientiam, qua tota perfunditur, sum contemplatus; auctorque

sum, ut literarjs, quibus plane digna est, typis detur. Datum Eidibus Majs Anno MDCCXXX. Tui, Excellentissime Princeps, Devinctissimus Cliens IOHANNES BAPTISTA VICUS.”⁶³

Nel 1732 Francesco Carafa principe di Colobrano, le cui nobili virtù accedono di ‘nuove speranze con la Scienza, e con l’Erudizione la Patria’, accetta la lusinghiera dedicatoria della *Lettera Filologica* del conte Errico Trivelli per la quale Mosca chiede al Cappellano Maggiore ‘la revisione di essa à chi meglio li parerà, e l’averà ut Deus’ (fig. 14). L’opera si rivela un concentrato di erudizione retorica e letteraria, ma con un ingarbugliato affastellamento di riferimenti e di citazioni di autori classici e moderni: la supposizione di un lavoro concepito per conseguire il sospirato riconoscimento dei dotti parteneopi viene confermata dai testi che anticipano la *Lettera*, firmati da Matteo Egizio (con replica dell’autore), Tommaso Bugassi della Congregazione della Madre di Dio (*Ai Lettori*), Gregorio Piccoli dell’ordine dei Celestini.⁶⁴ Anche in questa circostanza Vico, diffidente dal confuso impianto critico e metodologico e ben lontano dal condividerne gli assunti, nel suo parere non aggiunge alcun commento, né per l’autore, né per l’opera, limitandosi a un’asciutta approvazione:

“ECCELLENTISSIMO SIGNORE Ho letto per comando di V. E. una *Lettera Critica del Conte Errico Trivelli*; né vi ho notato cosa, ch’offenda la Regal giuridizione, o corrompa i buoni costumi: perciò stimo, che si possa dare alle stampe, ove sarà a V. E. così piaciuto. Napoli 29. Maggio 1732. di V. E. Umissimo, e Riverentissimo Servidore Giambattista Vico” (fig. 15).

Anche il Vicario generale, Antonio Castelli, concede la stampa avendo ricevuto dal Maiello “pro Canonico Dep.” – nuovamente abbinato a Vico dopo i *Componimenti* per la ricorrenza di Filippo V – un’asettica notifica che recita: “Potest imprimi. Neap. die 22 Maii 1732”. Le palesi riserve delle due autorizzazioni, benché non apertamente esplicitate, vengono del tutto ignorate dal conte Trivelli che, trasferitosi a Roma, sprofonda in una deriva letteraria licenziando pasquinate, poesie umoristiche, satire, dialoghi irriverenti, sconci e volgari sonetti contro i rappresentanti della sovranità cattolica. Arrestato e processato viene condannato a morte ‘per composizioni di scritture malediche e sediziose contro il Pontefice della Santa Sede’ e, il 23 febbraio del 1737, all’età di 27 anni, viene decapitato nella piazza di Ponte Sant’Angelo, davanti al ‘popolo che in gran quantità si era portato per esserne spettatore’.

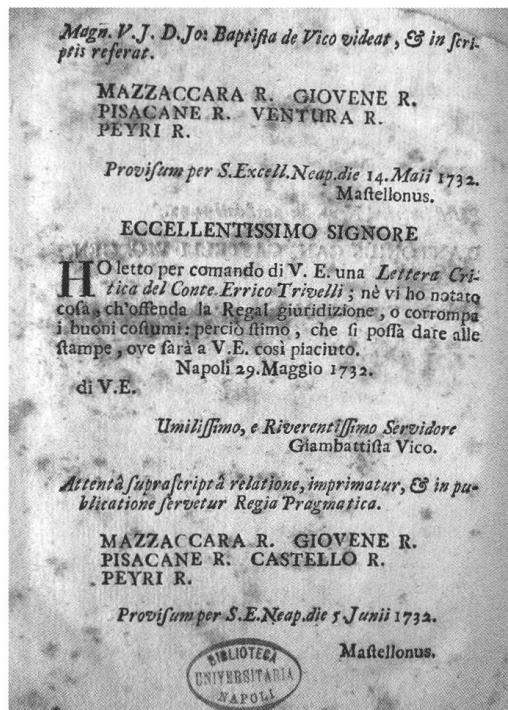
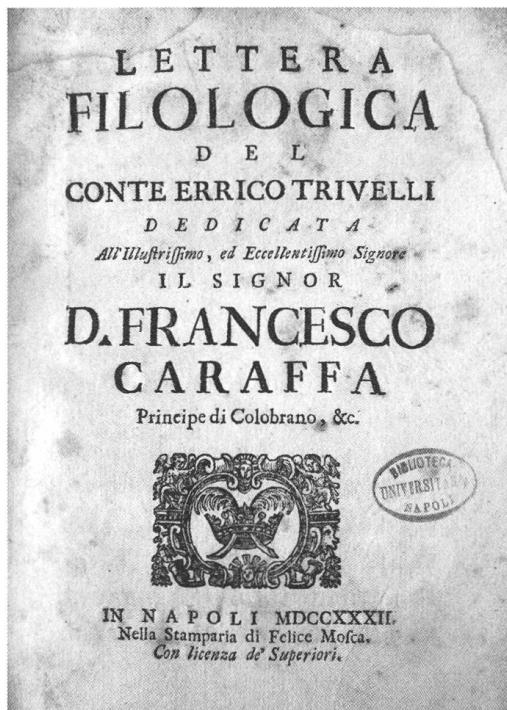


Fig. 14, 15: Errico Trivelli, *Lettera Filologica*, Napoli: Felice Mosca, 1732, frontespizio e revisione Vico, s.p.

Nel 1733 la tipografia di Gennaro Muzio, erede di Michele Luigi, stampa *La Cristiade di Marco Girolamo Vida da Cremona. Vescovo di Alba, Trasportata dal verso Latino all'Italiano da Tommaso Perone, sacerdote secolare di Lecce, Con argomento ad ogni Libro e Annotazioni messevi per chiarezza e ornamenti di alcuni luoghi, Aggiuntavi Anche nel fin di Essa la Traduzione di due altri Poemi dello stesso Autore: De' bachi e Del giuoco degli scacchi*. L'opera dell'umanista cremonese, canonico regolare della Congregazione di S. Marco, narra gli episodi salienti della morte e della resurrezione di Cristo con sinceri sentimenti religiosi in una trattazione severa e solenne. La traduzione, che Perone dedica a Nostro Signore, ritratto sofferente nella vignetta calcografica del frontespizio composta a righe alternate nere e rosse, riscuote il convinto consenso di Giovanni Battista Melfi, censore ecclesiastico, e di Vico che encomia sia la versione del poligrafo leccese, definita “una perfetta Parafrasi”, così bene traslata che i versi (in corsivo) “nulla odorano di Latino!”, sia le annotazioni (in tondo) poste, quali ‘schiarimenti’, al termine di ognuno dei sei libri. Inoltre, in considerazione del bene e dell’onesto diletto dei lettori, i due poemi aggiunti risultano, a suo parere, “degnissime delle stampe”:

“Eccellentissimo signore. Per comando di V. E. ho letta la *Cristiade* di Gerônimo Vida tradotta nella nostra volgar lingua dal Sacerdote D. Tommaso Perrone: né vi ho scorto punto, ch’offenda la Regal Giurisdizione; e non solo non corrompe, ma grandemente migliora i buoni costumi, perché fatta d’un Poema Eroico, il qual’è lo più proprio delle Cristiane Repubbliche; che con le dolcezze poetiche insegnà ad imitare le virtù comandate dalla nostra Santa Religione, sopra le quali esse tutte sono fondate: e per l’intendimento de’ popoli il chiarissimo Traduttore l’ha fatta con chiarezza ugual’alla nobiltà del sublime Argomento, e con tanta facondia, che le cose, le quali vi si dicono, sembrano essere state concepute alla maniera di pensare Italiana, tanto nulla odorano di Latino! in guisa che, non già ella ha a chiamarsi Traduzione, ma una perfetta Parafrasi: di più, ne’ luoghi, dove abbisognavano, l’ha schiarita con dotte, e proprie, e perciò brevi, Annotazioni. L’altre due, una de’ *Bachi*, l’altra del *Giuoco degli scacchi*, per l’innocenza delle materie, e per la simiglianza del pregio meritano la stessa Censura; che la prima per lo bene, le seconde per lo piacere onesto del Pubblico, ove l’E. V. si compiaccia di comandarlo, stimo degnissime delle stampe. Napoli 6 settembre 1732. Di V. E. Umilissimo, e Riverentissimo Servitore Giambattista Vico.”

La sottoscrizione della censura risulta antecedente all’anno d’impressione e proprio nel corso degli ultimi mesi del 1732 Giovan Francesco Paci, “Regiae Universitatis Studiorum Typographus” – pure lui amico e ‘vicino’ dell’autore – mette a stampa, ma “a spese pubbliche”, la dissertazione vichiana *De mente heroica*, dopo averne ottenuto regolare licenza da Torno (28 ottobre) e da Capasso (primi di novembre), entrambi carissimi a Vico.

VICO REVISORE NELLA NAPOLI BORBONICA

L’insediamento di Carlo di Borbone sul trono di Napoli, nel 1734, segna una svolta nella vita politica e culturale del paese: il nuovo governo, distinguendosi da quello spagnolo e austriaco, promuove una fattiva attività riformatrice che investe le secolari istituzioni del Regno, non escluse quelle culturali (fig. 16). La stessa investitura di Vico a Regio Iсториографо – in virtù delle “eruditas obras que ha dato à la luz” – viene salutata come un incoraggiante rilancio di tutto l’Ateneo.⁶⁵

Non proprio una revisione può considerarsi quella che Vico, ascritto all’Arcadia fin dal 1710 col nome di Laufilo Terio, rilascia con Andromio



Fig. 16: Bartolomeo Donati, *Otia Sebethi, ac Sabbati; sive Heroes Monarchiae Caroli Borbonj illustriores*, Napoli: Stephanus Abbas, 1738, frontespizio

Petrosario (l'avvocato napoletano Alessio Niccolò Rossi, pure accademico cosentino) per *La Cleopatra*, tragedia in cinque atti del cavalier Scipione Cigala dei principi di Tiriolo, tra gli Arcadi Demalgo Dinosteniese.⁶⁶ Infatti, si tratta in questo caso di un'autorizzazione accademica – una diversa tipologia di revisione – originata dagli interni meccanismi dell'Arcadia, che a Napoli vanta una florida Colonia Sebezia. L'edizione di Gennaro e Vincenzo Muzio, impressa nel 1736, esibisce un elegante frontespizio a righe colorate, e due antiporte: la prima, dai grandi effetti chiaroscurali, raffigura la tragica morte della regina egiziana disegnata e incisa da Antonio Baldi, mentre la seconda ritrae l'autore e appare siglata da Thomas Martini e dallo stesso Baldi con una citazione – “*Scipio hi est, non is, quo victa Africa, at Ille Aeternum pariet cui Cleopatra decus*” – del giureconsulto Giuseppe Aurelio De Gennaro, futuro estensore del trattato *Delle viziose maniere del difender le cause nel foro* (Felice Carlo Mosca 1744):

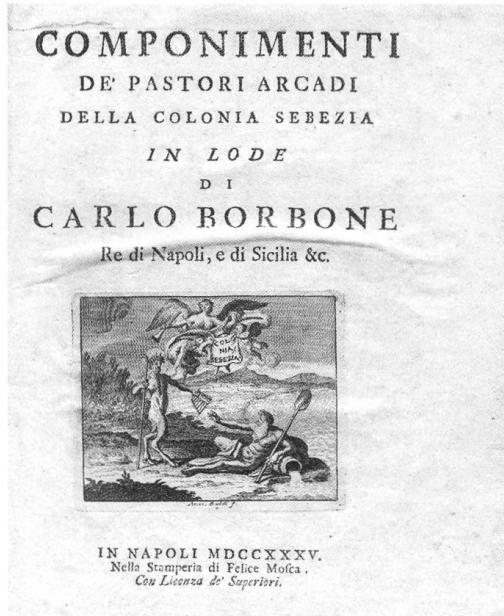


Fig. 17: Componimenti de' Pastori Arcadi della Colonia Sebezia in Lode di Carlo Borbone Re di Napoli, e di Sicilia &c., Napoli: Felice Mosca, 1735, frontespizio con incisione in rame di Antonio Baldi

“Noi infrascritti specialmente Deputati, avendo in vigor delle leggi d’Arcadia riveduta la Tragedia intitolata *La Cleopatra* del Cavalier Scipione Cigala de’ Principi di Tiriolo tra gli Arcadi detto Demalgo Dinosteniese, giudichiamo che l’Autor di essa possa nell’impressione servirsi del nome Pastorale, e nel frontespizio possa mettersi l’insegna del nostro comune. Laufilo Terio P. A. DEP. – Andromio Petrosario P. A. DEP.”

Più o meno analoga la sottoscrizione di Vico (Laufilo Terio), Pier Mattia Greuther duca di Santa Severina (Sicildo Parteniate) e Marcantonio Toscani (Clotalgo Corebeo), che compaiono pure come autori nella miscellanea dei *Componimenti de’ Pastori Arcadi della Colonia Sebezia in lode delle Reali Nozze di Carlo di Borbone Re di Napoli, e di Siciliae colla Serenissima Principessa Maria Amalia Walburga di Sassonia* impressa nel 1738 senza indicazione dello stampatore (Felice Carlo Mosca?) (tav. IV):

“Noi infrascritti specialmente Deputati, avendo in vigor delle Leggi d’Arcadia, e de i Decreti della Generale Adunanza, riveduta una Raccolta di Componimenti della Colonia Sebezia in lode delle Maestà di Carlo di Borbone, e di Maria Amalia di Valburga Re, e Regina delle Due Sicilie, dichiamo, che gli

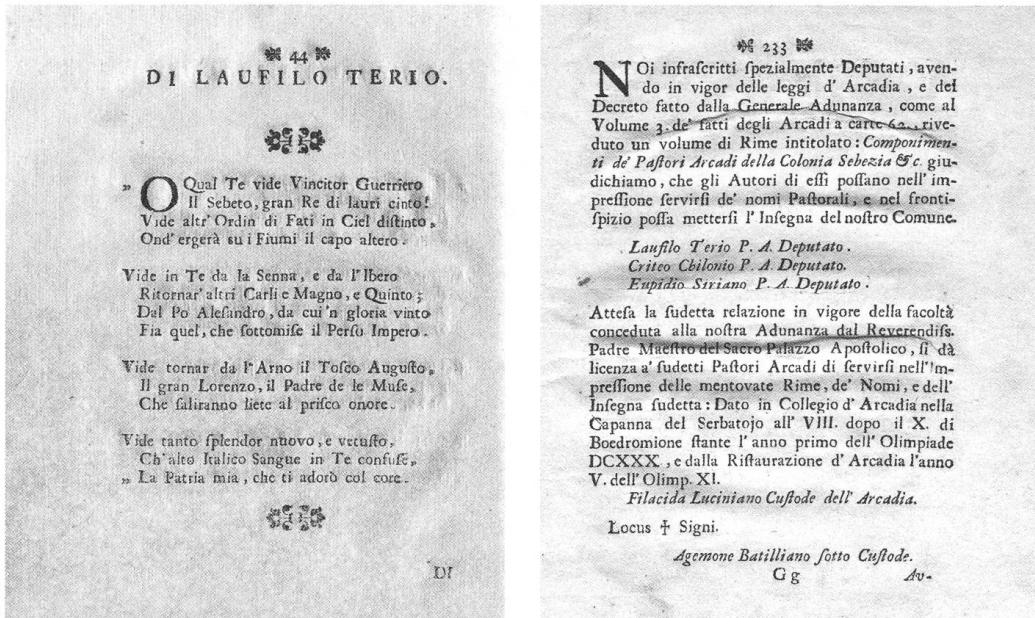


Fig. 18, 19: Laufilo Terio [Vico], Poema in lode di Carlo Sebastiano di Borbone e sottoscrizione di Laufilo Terio e dei due altri deputati, in: *Componimenti de' Pastori Arcadi* 1735 (si veda fig. 17), p. 44 e p. 233

Autori di detti Componimenti possano nell'impressione servirsi de' Nomi Pastorali, e dell'Insegna d'Arcadia *Laufilo Terio, P.A. Deputato, Sicildo Parteniate P.A. Deputato, Clotalgo Corebeo P.A. Deputato*. Attesa la suddetta Relazione, in vigore della facoltà conceduto alla nostra Adunanza dal Reverendiss. P. Maestro del S. Palazzo Apostolico, si dà a' suddetti Pastori Arcadi della Colonia Sebezia di servirsi nell'imprssione della mentovata Raccolta di Componimenti, de' Nomi, e dell'Insegna suddetti. Dato in Collegio d'Arcadia ecc. alla Neomenia di Memtterione, l'anno III dell'Olimpiade DCXXIX ab. A. I. Olip. XII. Anno II" (cf. *Componimenti de' pastori Arcadi* del anno 1735, fig. 17-19).

Proseguendo l'attività paterna, Felice Carlo Mosca, nel 1737, stampa in quarto l'*Orazio in Regia Neapolitana Academia postridie nonas novembres habita Pro Solemni Studiorum Instauratione, Viro Amplissimo Bernardo Tanusio, Caroli Borboni regis neapolitani a secretis, dicata*, scritta da Giuseppe Pasquale Cirillo. Brillante allievo di Capasso e di Vico, laureatosi, appena ventenne, in Utroque jure, Cirillo, aveva ottenuto la cattedra di Istituzioni canoniche per poi passare a quelle Civili. Compone, nel 1730, l'*Oratio in obitu Ducis Cajetani Argentii Patricii Consentini*, recitata nell'accademia tenuta in casa di Annibale

Marchese e tirata da Felice Mosca; nel 1733 viene ascritto all'Accademia degli Oziosi, con il nome di *Agghiacciato*, per poi divenirne segretario. Svolge pure, con esemplare rigore, l'attività di regio revisore.⁶⁷

Per questa sola occasione Vico si sottoscrive con i titoli accademici, non solo autorizzando, ma suggerendo l'opportunità della stampa:

“REX CELSISSIME. Tuo imperio Orationem de Literarum Studiis auspicandis a Iosepho Cyrillo tuo Juris Antecessore doctissimo habitam legi: nec in ea quicquam, quod Tuam Regni Majestatem minuat, aut bonos mores corrumpat, notavi: quin dignam hac Tua Italiae inclyta Academia, ac proinde Te dignam, si Regia, qua praestas, animi magnitudine Te dignam feceris, censeo, authorque sum, ut literarjs formis mandetur. Datum Napoli, V idus novembris anno MDCCXXXVII. Tui, rex potentissime Obsequentissimus Cliens Iohannes Baptista Vicus, Latinae Eloquentiae Professor & Historicus Regius.”⁶⁸

Nel 1738 viene affidato a Vico l'esame dell'*Oratio παραινετικη ad seminarii matherani alumnos in solemini studiorum instauratione*: un breve panegirico sulla “Eccellenza, e Pregj dell'Eloquenza latina” che Giambattista Spena, rettore del Seminario di Larino e poi di Matera, offre a Francesco Buonocore, medico di camera di S.M. Cattolica, e Regio Generale Protomedico del Regno di Napoli,⁶⁹ al quale, due anni più tardi, sarà indirizzata la lettera dedicatoria del primo tomo napoletano dei *Principj* del Du Fresnoy. Domiciliato nella capitale, Spena apre una scuola privata concorrendo, senza successo, al concorso per la cattedra di Lingua greca, vinto da Giacomo Martorelli. L'impressione viene realizzata da Felice Carlo Mosca. Così Vico relaziona al Cappellano Maggiore, allora Nicola De Rosa Vescovo di Pozzuoli:

“Summe Rex. Tuo iussu legi C. V. Iohannis Spenae Epistolam praestantisimo Medico Tuo Francisco Boncore inscriptam & Orationem de bonarum studjs Literarum auspicandis habitam, utramque sane multa eruditione, & latina elegantia lucubrantam, necnon tuis Regis iuribus, bonisque moribus innoxiam inveni. Quare dignas quae literarjs formis mandentur, censeo, si hanc meam censuram Tuo imperio ratam esse jusseras. Dabam Neapoli, Eridibus mensis Maj, Anno 1738. Tui, Rex celssime, Obsequentissimus Cliens Iohannes Baptista Vicus.”⁷⁰

Carmine Cioffi, Vicario generale in carica, accoglie l'altro parere a firma del canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, biblista, filologo e antiquario di vasta

notorietà tra i primi, di lì a poco, ad aderire all'Accademia di Storia Ecclesiastica che, con il sostegno del cardinale Giuseppe Spinelli, sarà istituita nel 1741 – per approfondire temi di teologia, liturgia e storia della Chiesa – con il discorso inaugurale letto da Annibale Marchese “dentro la Congregazione de' Padri dell'Oratorio di Napoli”:

“Eminentiss. et Rev. Domine. Joannis Spenæ Oratio Parenetica &cc. non modo nihil a Fidei, morumq; regula deflectens complectitur, verum etiam eleganter conscripta, humaniorum litteratum candidatis facem præfert; eoq. Ere litteraria fare senseo, si publici juris facta la tius quam pro Seminarii Materam finibus, se diffundat. V Id. Majus an. 1738”.

Croce, nella sua *Bibliografia Vichiana*, dimostra la collaborazione di Vico alla materiale stesura de *La Disciplina del Cavalier Giovane, divisata in tre ragionamenti* di Nicola Gaetano dell'Aquila d'Aragona, principe di Piedimonte e duca di Laurenzana, Grande di Spagna, Consigliere di Stato e “Gran Giustiziero del Regno di Napoli” tirata, sempre nel 1738, con i caratteri di Gennaro e Vincenzo Muzio.⁷¹ In particolare, attribuisce alla penna di Vico i primi due dei tre ragionamenti, sulla scorta di un manoscritto ritrovato nelle carte della famiglia Villarosa e ora conservato, tra gli autografi vichiani, nella Biblioteca Nazionale di Napoli (*L'acquisto delle Scienze sopra tutt'altri necessarissimo ad un giovane Nobile: la Discoperta, che di esse ferono le Nazioni tutte del Mondo: dove principiarono, e qual incremento ebbero per lo benefizio dell'umana società; e Per istradare i nobili Giovanetti all'acquisto delle anzidette Scienze, si dimostra l'indispensabile disciplina all'Educazione: indi quale debba essere il Metodo, che ad un si fatto allevamento convieni*).⁷² Nell'*Introduzione a' Giovani Cavalieri* l'autore – senza dubbio ispirato a Diomede Carafa duca di Maddaloni estensore *Dell'educazione de' figliuoli de' sovrani principi* – intende esporre, “in uno stile narrativo, ed ornato, e alla lor natura ritrosa più confacente, che insegnativo ed austero, qual sia la Verace Idea della Nobiltà”, mirando a “rintracciare i veri principi delle Scienze; acciocché egli conoscendo di quelle i fonti, l'origine, i progressi, e la dignità, a farne un così nobile e pregevole acquisto essi più ardentemente s'invoglino”.

Vico – assieme a Giulio Torno, che si era dichiarato disponibile a finanziare, “con alquanti associati”, la prima ristampa della *Scienza Nuova*⁷³ – avrebbe revisionato uno scritto sostanzialmente suo, addossandosi il compito, indubbiamente delicato, di conferire dignità letteraria alle disordinate

e nebulose riflessioni del Gaetani. Il censore non omette di sottolineare, per doveroso riguardo da tributare all'illustre personaggio, il rilevante ruolo politico assegnatogli da Carlo di Borbone:

“SAGRA REAL MAESTÀ. Signore. Per Vostro Regal comando ho letto *La disciplina* del Cavalier Giovane di D. Niccolò Gaetano, Duca di Laurenzana: né vi ho scorto cosa, che punto offendere una menoma Vostra Regal ragione, e la quale non anzi giovi, che nuoccia a' buoni costumi, e spezialmente della Nobile Gioventù: altronde vi ho osservato scelta erudizione, profonda dottrina, fino giudizio d'intorno al sapere, e tutte le parti sue; le quali pregevolissime doti, accoppiate alla grandezza, e splendore del di lui nobilissimo sangue, appruovano al Mondo la Vostra Sovrana Sapienza di averlo trascelto per uno de' Vostri Consiglieri di Stato: e per tutto ciò stimo l'Opera degna di darsi alle pubbliche stampe, ove la Maestà Vostra se ne compiaccia. Napoli 25. Maggio 1739. Di V.S. R. M. Umilissimo, ed ossequiosissimo Servo Giambattista Vico.”

Per quest'edizione, Gennaro e Vincenzo Muzio recuperano e riutilizzano i materiali grafici predisposti da Felice Mosca per gli *Avvertimenti intorno alle passioni dell'animo. Libri IV [...] a' suoi nipoti* che il duca di Laurenzana aveva composto nel 1732: la vignetta del frontespizio, interamente realizzata dal Baldi, ove campeggia l'allegoria della Storia che scrive sulle spalle del Tempo, con il cartiglio “Educatio et disciplina virum faciunt”;⁷⁴ l'antiporta raffigurante l'autore in un tondo, che ne esplicita nome e titoli; la testata, di tipo araldico, ad apertura dell'*Introduzione*⁷⁵.

Ultima, cronologicamente, la revisione del novembre del 1739 firmata da Vico per l'*Orazione in lode di san Catello vescovo, protettore della città di Castellammare*, recitata dal padre Bernardo Maria Giacco, ‘sublime predictor cappuccino’ a S.a Maria degli Angeli. Il frate, già estensore della *Orazione funebre [...] nella morte del Signor Duca d. Gaetano Argento*, uscita a Bologna dalla tipografia di Pietro Ignazio Longhi ‘stampatore arcivescovile’, aveva composto alcuni elogi di illustri confratelli, rimettendo ‘tal fatica al nostro Vico’ il quale, commenta ancora Croce, ‘divinamente li riformò’. Il censore ecclesiastico, il teologo cassinense Pier Luigi della Torre, ne fa risaltare ‘la profondità della dottrina, e l'arte più fina del dire’, mentre quello regio, che intrattiene con l'autore amichevole carteggio, ne approva la stampa – poi commessa all'officina dei fratelli Muzio – concordando sull'eloquenza, l'ingegno e l'erudizione:

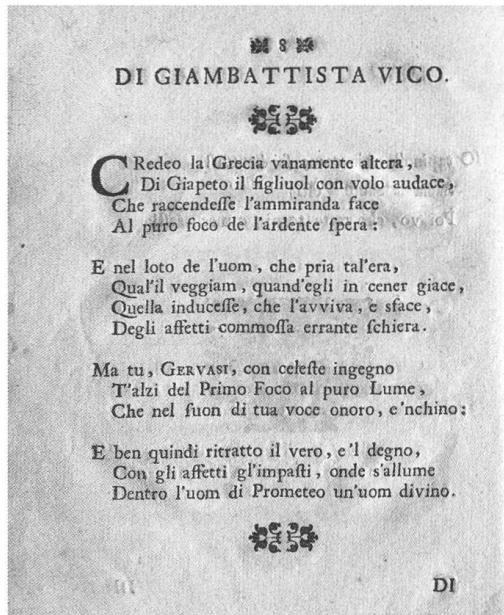
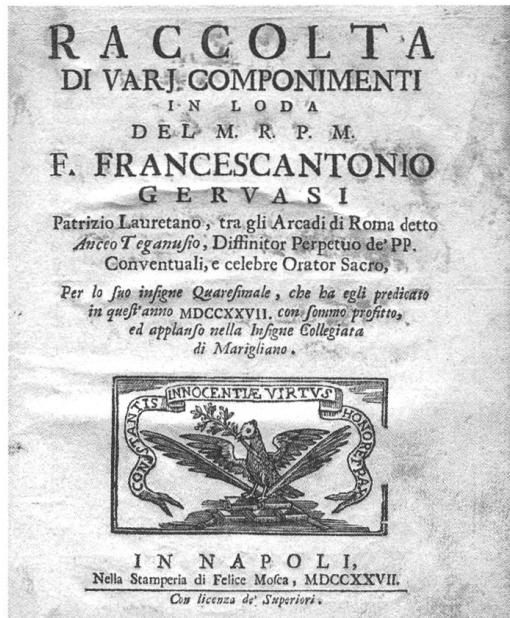


Fig. 20, 21: Raccolta di varj componimenti in loda del M.R.P.M. F. Francescantonio Gervasi, Napoli: Felice Mosca, 1727, frontespizio e poema in lode di Francescantonio Gervasi, p. 8

“S. R. M. Per ubidire a’ Reali comandi vostri ho letto *l’Orazione in lode di san Catello, Vescovo, Protettore della Città di Castellammare, recitata quivi dal P. Bernardo Maria Giacco Frate Cappuccino*; né vi ho scorto verun detto, che punto offendere la vostra Real Giurisdizione, o corrompa i buoni costumi: anzi vi ho osservato una robusta eloquenza, a cui credo, che oltre il grande ingegno, e la scelta erudizione del chiarissimo Autore, conferisca ben molto il Severo istituto della sua austera Religione; la quale sdegnando tutti li piaceri del corpo, e tutti gli agi della Fortuna, non è in altro impiegata, che a meditare li divini beni della Cristiana virtù; dalla quale lunga, e molta meditazione di cose tutte sublimi si forma il petto di una celeste facondia; onde cotal Ordine Religioso ha dati tanti famosi Sacri Oratori: per lo che la stimo degna delle pubbliche Stampe, ove questa mia censura sia avvalorata dal vostro sovrano arbitrio. Napoli, 7 novembre 1738. Di V. M. Ossequiosissimo Servitore Giambattista Vico.”

Vico, complessivamente, firma diciannove permessi di stampa (ma ulteriori indagini potranno accrescere il dato quantitativo) di cui: sei concentrati nel biennio 1728–1729; due di carattere prettamente accademico; dodici riferiti alle tirature dei Mosca, padre e figlio, e quattro alla tipografia dei Muzi, con

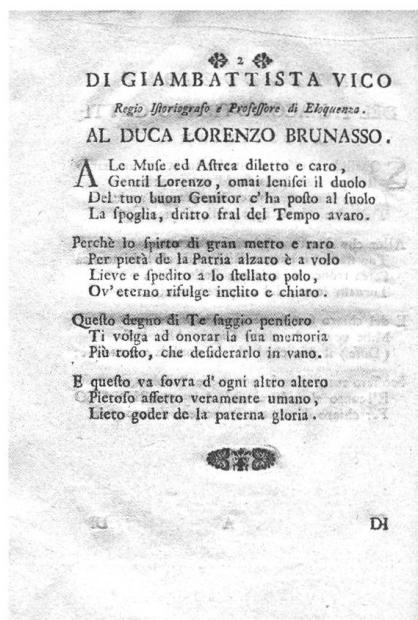
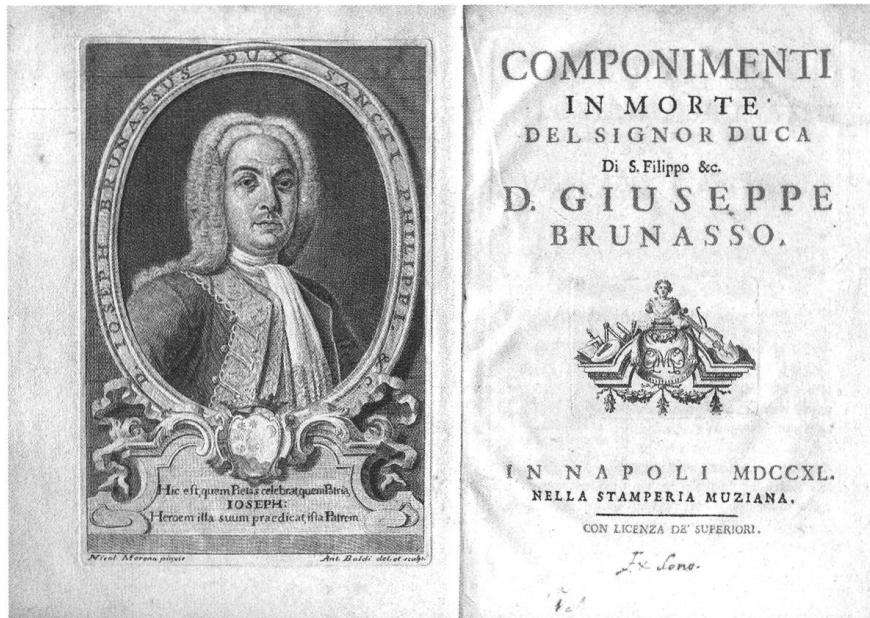


Fig. 22, 23: Componimenti in morte del Signor Duca di S. Filippo &c. D. Giuseppe Brunasso, Napoli: Muziana, 1740, antiporta incisa in rame da Antonio Baldi su disegno di Nicolo Morena, frontespizio e poema in lode di Giuseppe Brunasso, p. 2

i quali il censore pubblica la maggior parte dei suoi scritti. Legittimo, per la non casuale frequenza, avanzare l'ipotesi d'incarichi distribuiti dal Cappellano Maggiore, nell'ambito della sua discrezionalità, secondo criteri 'preferenziali', che, nel caso di Vico, tengono largamente conto, non solo dei suoi

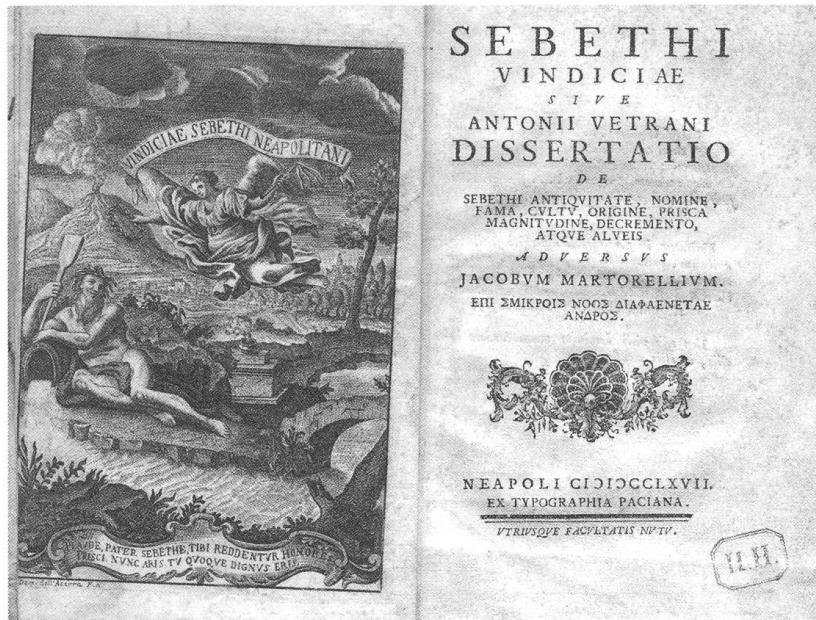


Fig. 24: Sebethi Vindiciae sive Antonii Vetrani Dissertatio, Napoli, 1767, antiporta incisa in rame da Dom. dell'Acerra e frontespizio

interessi e competenze, ma anche delle consolidate amicizie con autori, editori e tipografi (fig. 20-24).

I pareri rilasciati da Vico, con la necessaria contestualizzazione, rappresentano tasselli significativi per ricostruire la fervida stagione fiorita a Napoli nel primo Settecento: una stagione alimentata da una straordinaria produzione editoriale, che connette, in un circuito di reciproche conoscenze e influenze, scrittori, mecenati, revisori e stampatori. Al di là dell'apparente ruolo marginale, i pareri per la stampa si confermano ingranaggi fondamentali nella ‘macchina’ dei libri, in grado di restituirci gli orientamenti filosofici, religiosi, scientifici e politici della società e della cultura al tempo di Vico.

*Vincenzo Trombetta, Università degli Studi di Salerno
vtrombetta@unisa.it*

- 1 Nell'Avviso del 18 ottobre 1740 n. 45 si legge: "Essendo uscita con sommo plauso in Parigi un'opera intitolata Principj della Storia per l'educazione della Gioventù, degno parto della famosa penna del celebre Signor Abate Langlet du Fresnay; ed essendosene fatta ben tosto la traduzione impressa a Venezia in questo corrente anno [presso Angiolo Pasinelli]; si è stimato bene riemprimerla in Napoli non solo con somma accuratezza, e bontà di carta e carattere, siccome si osserva dal primo tomo già fatto pubblico; ma con qualche giunta ancora rispetto la nostra Iстория: riducendola a sei tomi, ciascuno colle sue Tavole Cronologiche, siccome col Manifesto mesi fa pubblicato da Giambattista di Biase, e Domenico Terres Socj se ne diede a' Signori Letterati l'avviso. Non tralascino intanto di provvedersi di un tal libro, che avranno colla società che si fa da Domenico Terres Libraro nella strada di S. Biaggio all'Insegna delle Scienze, collo sborzo di carlini due per ciascun Tomo, che si pagheranno qualora sarà consignato tomo per tomo ligato alla rustica, coll'anticipazione dell'altro seguente tomo, che sbrigherà ogni mese. S'avverte però, che passato lo spazio di un mese non vi sarà luogo a potersi ascrivere a tal società, ed acciocché veggasi l'utilità di quest'Opera, se ne propone qui un saggio, siccome l'ha dinotato l'autore tomo per tomo."
- 2 Sferzante il suo giudizio sulla "pompa" tipografica, tanto di moda in quegli anni, riportato nella lettera al padre Eduardo De Vitry del 20 gennaio 1726: "per non languire le stamperie si sono ingegnate di allettare il gusto delicato e nauseante del secolo ristampando libri con sommo lusso di rami, con le più vaghe delizie de' bulini e con pompa sfogiantissima di figure: talché si fatte ristampe sembrano somigliantissime alle salse, pur oggi introdotte, che allora si condiscono più saporose ove sulle portate devonsi bandire le carni e i pesci più trapassati. Qui in Napoli non sono stamperie di questo fondo né artifici di questa perfezione." Giambattista Vico, L'Autobiografia, il carteggio e le poesie varie, Bari: G. Laterza, 1911, p. 191.
- 3 Nella monumentale: Istoria Generale del Regno di Napoli, pubblicata nel 1772 (Tomo IV, Parte Quarta, p. 241–244) l'abate cistercense Placido Troyli descrive la biblioteca di Ferdinando Vincenzo Spinelli principe di Tarsia nel sontuoso palazzo edificato dall'architetto Domenico Vaccaro a salita Pontecorvo, riportando l'iscrizione dettata da Vico e apposta, al suo ingresso, "sulla bellissima Porta di marmo": "Heic Jovis e cerebro quae in caelo est nata Minerva / Digna Jove in terris aurea tecta colit". Vico intrattiene un cordiale carteggio con Niccolò Giovio, bibliotecario della Tarsiana, che nel 1747, con i caratteri dell'officina muzziana pubblicherà i: Componimenti diversi per la Sacra Real Maestà di Carlo Re delle Due Sicilie nella solenne apertura della Biblioteca Spinelli del principe di Tarsia.
- 4 Sul tema cf.: Giuseppe Aliprandi, Il Vico e l'arte della stampa, in: La Biblio filia. Rivista di storia del libro delle arti grafiche di bibliografia ed erudizione, XLV, 1943, 1–6, p. 69–83; Guerrera Guerrieri, Giambattista Vico. Il libro e le biblioteche, in: Almanacco dei Bibliotecari Italiani, 1969, p. 143–156; Margherita Frankel, La 'dipintura' e la struttura della Scienza nuova di Vico come specchio del mondo, in: Leggere Vico, a cura di Emanuele Riverso, Milano: Spirali, 1982, p. 155–161, 262–263; Rodney Palmer, I nomi di 'chi le ha fatte' sulle incisioni nei libri stampati a Napoli intorno al 1700, in: Editoria e cultura, atti del Convegno organizzato dall'Istituto Universitario Orientale, dalla Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 5–7 dicembre 1996, a cura di Anna Maria Rao, Napoli: Liguori, 1998, p. 145–153.
- 5 Si prevede, a seconda della 'qualità' e del 'grado' dell'infrazione commessa: la "perdita de' caratteri, degl'istromenti da stampare, de' Libri e Carte"; la "confiscazione" delle stamperie e librerie; la condanna fino all'esilio; la "relegazione per li Nobili e la carcerazione o galea per tutte le persone Ignobili"; il ritiro della licenza e l'interdizione "di tal mestiere".

- 6 Pietro Giannone, per la stampa della: *Istoria Civile del Regno di Napoli*, ricorre ai torchi privati dell'avvocato Ottavio Vitagliano che aveva ottenuto licenza “dal viceré e Collateral consiglio di potere avere in sua casa una stamperia, alla quale egli avea preposto un diligente stampatore, chiamato Niccolò Naso, che la reggesse”: attrezzature in seguito trasferite nella propria residenza a ‘Due Porte’ sull’amaena collina di Posillipo. Lo storiografo evita così di rivolgersi “a’ stampatori, i quali tenendo le loro stamperie nelle pubbliche piazze della città, oltre [alla] gran difficoltà di persuadergli che senza licenza del [tribunale] ordinario potessero cominciarla, erano esposti i fogli, secondo che si stampavano, a gli occhi de’ più curiosi”. Pietro Giannone, *Vita scritta da lui medesimo*, Milano: Feltrinelli, 1960, p. 63.
- 7 Dopo aver abbandonato la professione forense, Lorenzo Ciccarelli di Piedimonte d’Alife, amico di Vico che lo sollecita a scrivere l’autobiografia, noto con lo pseudonimo anagrammato di Cellenio Zaccorli, tra gli anni Dieci e Trenta, stampa e ristampa opere di autori toscani con falsi luoghi di stampa. La sua semiclandestina attività editoriale gode dell’appoggio finanziario e politico dei più avveduti aristocratici della città indifferenti ai divieti ecclesiastici, come Carlo Carafa Pacecco duca di Maddaloni, Antonio Caracciolo principe della Torella, Nicola Gaetani d’Aragona duca di Laurenzano e della consorte Aurora Sanseverino che figurano nelle riverenti dedicatorie. Vedi: *Dialogo di Galileo Galilei matematico supremo dello Studio di Padova e di Pisa [...] In questa seconda impressione accresciuta di una lettera* (Fiorenza 1710); *Il Decamerone* di Messer Giovanni Boccacci, cittadino fiorentino (Amsterdam 1718); *Lo specchio di vera penitenza* di Fra Jacopo Passavanti a miglior lezione ridotto dagli Accademici della Crusca (Fiorenza 1723); *L’Orlando innamorato* di Matteo Maria Bojardo rifatto di nuovo da Messer Francesco Berni (Fiorenza 1725); *Opere* di Messer Giovanni Boccaccio (Fiorenza 1733–1734). E, in società con Giovanni Massimo Porcelli, ‘uno dei più rinomati negozianti di libri della piazza napoletana’ titolare della ‘Libraria sotto la Chiesa di S. Liguoro delle Monache’, ristampa *Del parere del Sig. Lionardo di Capoa, Divisato in otto Ragionamenti* (Cologna 1714); *Lezioni intorno alla natura della Mofete del signor Lionardo di Capoa* (Cologna 1714). E ancora: *Primo libro dell’Ope*re Burlesche di M. Francesco Berni, di M. Gio. Della Casa, del Varchi, del Mauro, di M. Bino, del Molza, del Dolce, e del Firenuola, ricorretto e diligentemente ristampato, in tre tomi (Londra 1723); *Delle opere* di Messer Giovanni Boccaccio, in sei volumi (Firenze 1723–1724) e *L’Orlando Innamorato* del Conte Boiardi rifatto da Francesco Berni (Firenze 1725). Cf.: Marino Parenti, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti*, Firenze: Sansoni Antiquariato 1951, p. 21, 50, 86–89, 116; Vincenzo Trombetta, *Mecenatismo editoriale nella Napoli della prima metà del Settecento*, in: *Per la storia della tipografia napoletana nei secoli XV–XVIII, atti del Convegno internazionale*, Napoli, 16–17 dicembre 2005, a cura di Antonio Garzya, Napoli: Accademia Pontaniana, 2006, p. 227–232.
- 8 Domenico Antonio Vario, *Pragmaticae*, edita, decreta, interdicta Regiaeque sanctiones Regni Neapolitani [...], Neapoli: sumptibus Antonii Cervonii, MDCCCLXXII, tomo II, p. 356–358; *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli: Nella Stamperia Simoniana, tomo VI, 1804, p. 175–176.
- 9 La Segreteria dell’Ecclesiastico, il Regio Consiglio Collaterale, il Delegato della Real Giurisdizione, il Cappellano Maggiore, la Real Camera di Santa Chiara, la Suprema Giunta dei Teatri, competente per i libretti d’opera, costituiscono i poli settecenteschi per la gestione del controllo sulla stampa. Sull’argomento vedi: Francesco Scaduto, *Censura della stampa negli ex Regni di Sicilia e di Napoli, in Stato e Chiesa nelle due Sicilie. Dai Normanni ai giorni nostri (secc. XI–XIX)*, Palermo: Andrea Amenta Edit. 1887, p. 415–480; Gennaro Maria Monti, *Legislazione ecclesiastica e civile sulla stampa nella Napoli spagnola*, in: id.,

- Dal Duecento al Settecento. Studi storico-giuridici, Napoli: ITEA, 1925; id., Legislazione statale ed ecclesiastica sulla stampa nel Vicereggio Austriaco di Napoli, in: Scritti giuridici in onore di Santi Romano, Padova: Cedam, 1940, vol. IV, p. 579–599; Pasquale Lopez, Inquisizione, stampa e censura nel Regno di Napoli tra '500 e '600, Napoli: Edizioni del Delfino, 1974; Eugenio Di Rienzo / Marina Formica, Tra Napoli e Roma: censura e commercio librario; Maria Consiglia Napoli, Editoria clandestina e censura ecclesiastica a Napoli all'inizio del Settecento; Maria Grazia Maiorini, Stato e editoria: controllo e propaganda politica durante la Reggenza, in: Editoria e cultura, op. cit. (si veda nota 4), p. 201–236; 333–351; 405–426; Maria Consiglia Napoli, Letture proibite. La censura dei libri nel Regno di Napoli in età borbonica, Milano: FrancoAngeli, 2002; Milena Sabato, Poteri censori. Disciplina e circolazione libraria nel Regno di Napoli fra '700 e '800, Galatina: Congedo Editore, 2007; Girolamo Imbruglia, Censura e giurisdizionalismo nel secondo Settecento a Napoli, Il Delegato della Reale Giurisdizione, in: La censura nel secolo dei Lumi. Una visione internazionale, a cura di Eduardo Tortarolo, Torino: Utet 2011, p. 115–147. Per la legislazione sulla stampa nella capitale del Regno al di là dal Faro vedi Nicola Cusumano, Strategie di controllo: la censura borbonica, in: id., Libri e culture in Sicilia nel Settecento, Palermo: New Digital Press, 2016, p. 185–214.
- 10 Per la stampa di alcuni esercizi matematici, così scrive Antonio Monforte ad Antonio Magliabechi, erudito bibliotecario del granduca di Toscana, il 26 gennaio del 1677: “i problemi sono per la licenza appresso dell'ecclesiastici quali l'hanno commessi ad un padre gesuita molto ignorante della materia ma il più superbo ed indiscreto, che si prende diletto di far dire che sia sempre fuor di casa. Onde ho già determinato di farli stampare senza licenza.” Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi, a cura di Amedeo Quondam e Michele Rak, Napoli: Guida Editori, 1978, vol. II, p. 763. Dopo quasi un secolo lo stesso S. Alfonso de' Liguori, vescovo di S. Agata dei Goti, lamenta l'intollerabile rigorismo che lo costringe ad approntare stampe alla macchia rivolgendosi ai torchi bassanesi dei Remondini. Dopo aver subito le intransigenze di un severo revisore dell'Ordine dei Domenicani – “Dunque questi Reverendi Padri operano per impegno, non per ragione” – il santo, nel 1764, in una serie di lettere confessa a Giuseppe Remondini: “Sappia però che, se farò uscire questa Riposta [al padre Vincenzo Patuzzi], prima ne farò stampare poche copie in Napoli; dico poche, anzi pochissime [e] la farò stampare segretamente e senza le approvazione [...]. Questi fogli l'ho fatti stampare segretamente, poiché per la revisione e approvazione non voglio avere che fare con questi revisori di Napoli co' quali ebbi controversia già per lo libro del 'Confessore diretto'; e perciò non voglio averci che fare”. Missive del 13 luglio, 18 agosto, 23 settembre 1764 in Lettere di S. Alfonso Maria De' Liguori pubblicate nel primo centenario dalla sua beata morte per un Padre della stessa Congregazione, Parte seconda. Corrispondenza speciale, Roma: Società S. Giovanni, Desclée, Lefebre, e Cia, Editori Pontifici [1890], p. 215, 219, 222.
- 11 Non mancano le varianti, sebbene assai meno utilizzate, in italiano: Con Approvazione, Con Facoltà de' Superiori, Col Permesso de' Superiori, Con permesso delle due potestà, Con Pubblica Facoltà, Colla pubblica Autorità; e in latino: Praesidum Facultate, Praesidum Permissu, Publica Auctoritate, Publica Auctoritate Impressum, Permissu Publico, Superioribus annuentibus, Superiorum Concessu, Superiorum Facultate, Superiorum Licentia, Superiorum Permissu, Utriusque Potestatis Venia.
- 12 Nel 1725, perfino Grimaldi, consigliere della Camera di S. Chiara, filosofo, giurista e fervente anticurialista stampa, nella propria abitazione, la terza parte delle *Discussioni istoriche, teologiche, e filosofiche* [...] fatte per occasione della risposta alle lettere apologetiche di Benedetto Aletino, con i caratteri e gli ‘ordigni’ prestati da Nicola Parrino – che, per le

tante pressioni, aveva dovuto interrompere la tiratura – riportando Lucca quale contraffatto luogo di edizione. Cf. Costantino Grimaldi, *Istoria dei libri di Don Costantino Grimaldi* scritta da lui medesimo, in: id., *Memorie di un anticurialista del Settecento*, a cura di Victor Ivan Comparato, Firenze: Olschki, 1964, p. 46–48.

- 13 I: Registri, conservati nell'Archivio di Stato di Napoli, costituiscono una fondamentale risorsa documentaria per la storia dell'editoria napoletana del diciottesimo secolo, peraltro già segnalata alla comunità scientifica, ma mai approfonditamente indagata, cf. Franco Strazzullo, *Il carteggio Martorelli – Vargas Macciucca, Settecento Napoletano, II, Documenti*, Napoli: Liguori, 1984, p. 96–106; Vincenzo Trombetta, *Con licenza de' Superiori. L'attività dei regi revisori nella Napoli del Settecento*, in corso pubblicazione.
- 14 Benedetto Croce, *Curiosità vichiane*, in: *Nozze Pèrcopo-Luciani*. 30 luglio 1902, Napoli: Luigi Pierro, 1903, p. 119–124.
- 15 Vedi: Giambattista Vico, *Scritti vari e pagine sparse*, a cura di Fausto Nicolini, Bari: Gius. Laterza & Figli, 1940, p. 227–237.
- 16 I dati, posizionati in uno specifico spazio tipografico, vanno considerati tra gli elementi del paratesto: cf. Vincenzo Trombetta, *Un poco noto elemento paratestuale: le 'permissions di stampa' nell'editoria napoletana del Settecento*, in: *Paratesto. Rivista internazionale*, 15, 2018, p. 97–103.
- 17 Il libraio Gillio de Gastines, con la lettera del 9 marzo del 1688 inviata ad Antonio Magliabechi, denunciava il troppo marcato interesse commerciale del Bulifon: “È un uomo che pensa solamente nello stampare a far denari da chi dedica il libro, che poi sia buono o cattivo non gl’importa. E questo in grazia resti in lei”. *Lettere dal Regno*, op. cit. (si veda nota 10), p. 1274. Vedi pure Pasquale Pironti, *Bulifon – Raillard – Gravier. Editori francesi in Napoli. In appendice D.A. Parrino*, Napoli: Lucio Pironti Editore, 1982, p. 31–44, 87–111.
- 18 Allievo di Gregorio Messere (greco), Partenio Giannettasio (ebraico) e Luca Antonio Porzio (filosofia cartesiana), Maiello trasforma il Seminario in un centro di studi umanistici dove, ai suoi discepoli, legge quotidianamente brani in greco di Omero. Giovan Vincenzo Gravina, nel 1697, gli invia in dono un ‘libellus’ (*Discorsi delle antiche favole*, dati alle stampe, a Roma, l’anno precedente, per i tipi di Antonio de Rossi) in cui sosteneva proprio la superiorità di Omero, assunto a simbolo della nuova poesia nella battaglia contro il barocchismo, rispetto a Virgilio. Vedi: Domenico Ambrasi, *Seminario e clero di Napoli dalla nascita dell’istituzione alla fine del Settecento*, in: *Campania Sacra. Studi e Documenti*, 15–17, 1984/1986, p. 21–48; Umberto La Torraca, *Lo studio del greco a Napoli nel Settecento*, Napoli: Giannini Editore, 2012, p. 70–71.
- 19 Nel 1731 Vincenzo d’Ippolito – fin da piccolo amico di Vico, che nel 1736 sarà nominato presidente del Sacro Real Consiglio – firma la lunga introduzione: *Al Lettore* (p.I–XXVI), e altri due sonetti (p.321–322) per l’edizione dei: *Funerali nella morte del Duca Gaetano Argento celebrati nella Real Chiesa di S. Giovanni a Carbonara con Varj Componimenti in Sua Lode di Diversi Autori*, fastosamente stampati da Mosca nel 1731, di cui è pure revisore: “Ho letto per comandamento di V. Ecc., ed attentamente considerato il libro, il cui titolo è *Funerali, &c.* né solamente cosa alla Real Giurisdizione sia punto contraria egli non contiene, ma in esso leggonsi le laudi d’un sì dotto, ed incomparabile Giureconsulto, e Supremo Ministro, meritevole, mentre che tra Noi visse della venerazione di chiunque anche per fama il conobbe, ond’i Posteri aver possano incitamento al bene oprare, ed innamorarsi per lo glorioso sentiero delle Virtù; stimo esser non che conveniente, profittevol cosa il concedere la domandata licenza, purché diverso non sia il sentimento di V.E. alla quale riverente m’inclino. Nap. 30 Giugno 1731”. Alla splendida edizione, tirata in quarto con marca

tipografica (la Fenice tra le fiamme), ritratto calcografico dell'Argento, tre tavole ripiegate, testate, finali e vignette, partecipano, tra gli altri, Nicola Capasso, Bernardo Maria Giacco, Alessio Simmaco Mazzocchi, Matteo Egizio, Giovan Giuseppe Gironda, Giambattista Vico. Pure Angelo Vocola, nello stesso anno, tira i: Varj Componimenti di prose e versi Recitati nel di 10 di settembre del 1730 Per le laudi del defunto Duca e Presidente del S.R. Consiglio d. Gaetano Argento nell'Accademia, che suol tenersi nella casa del Regio Consigliere Sig. d. Giannantonio Castagnola.

- 20 Magliabechi riceve notizia dell'evento da Bartolomeo Intieri con la lettera da Napoli del 20 dicembre 1704 “Questo eccellentissimo signore Vicerè solennizzò il compleanno del nostro monarca Filippo V con una solennissima accademia nella quale il signore reggente Biscardi recitò un'orazione che è stata ricevuta da tutti questi virtuosi come una meraviglia. Gli accademici della medesima furono dame, titolati principalissimi, ministri e letterati. Se Vostra Signoria mi volesse onorare di farne capitare qualche copia a gl'oltramontani mi farebbe singolar favore”. Lettere dal Regno, op. cit. (si veda nota 10), p. 714.
- 21 “Felice Mosca fu certamente uno de' più celebri stampatori del corrente secolo. La sua officina fu ricca di eccellenti caratteri di ogni sorta, e i greci, e gli ebraici furono veramente bellissimi. In tutte l'edizioni si ci vede la sua esattezza, e la sua grande vigilanza, che dovea usare con quelli, che ammettea nella sua stamperia. Qualche fallo non doveasi commettere che a suo proprio dispetto, e perché gente di simil fatta non può gran tempo stare salta nel suo dovere. Sono in gran numero le sue edizioni.” Lorenzo Giustiniani, Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli, in Napoli: Nella stamperia di Vincenzo Orsini, a Spese del libraio Vincenzo Altobelli, MDCCXCIII, p. 201. Anche Benedetto Croce, nel saggio “Stampatori e Librai in Napoli nella prima metà del Settecento”, ospitato nella: Strenna Giannini, del 1892, lo cita come stampatore delle “opere più importanti dei contemporanei letterati di Napoli” e indica che “le stampò, ordinariamente, con lusso, su carta forte, con caratteri rotondi benché non eleganti (l'eleganza non era di quei tempi), e adorandole di buone incisioni. Per la sua tipografia disegnarono il Solimena, il De Mura, il Vaccaro; disegnò ed incise Antonio Baldi, ed incisero il De Grado, Andrea e Giuseppe Maillar, Ferdinando Strina”. Vedi anche la voce “Mosca” in: Civiltà del '700 a Napoli. Arte della Stampa 1734-1700, introduzione di Francesco Barberi, Napoli: Industria Tipografica Artistica, [1978], p. 43-45; Giuseppina Zappella, Felice Mosca: un professionista ‘dimenticato’ dell'arte tipografica, in: Provincia di Avellino, Biblioteca Scipione e Giulio Capone, Settecento Napoletano. L'universo del sapere e la magnificenza della corte nelle edizioni Mosca, Avellino: Mediatech, 2012, p. 9-66.
- 22 Fausto Nicolini, La giovinezza di Giambattista Vico (1668-1700). Saggio biografico, Seconda edizione riveduta, Bari: Gius. Laterza & Figli, 1932, p. 17.
- 23 Cf. Vico, L'Autobiografia, op. cit. (si veda nota 2), p. 77.
- 24 Vico riceve l'ordine dal viceré Emmanuel Villana duca d'Ascalona “ch'allor governava il regno di Napoli, portatogli dal signor Serafino Biscardi, innanzi sublime avvocato, allora regente di cancellaria, ch'esso, come regio lettore d'eloquenza, scrivesse una orazione nella venuta del re; e l'ebbe appena otto giorni avanti di dipartirsi, talché dovetterla scrivere sulle stampe, che va in dodicesimo col titolo Panegyricus [...]. Vico, L'Autobiografia, op. cit. (si veda nota 2), p. 56.
- 25 “Eccellentissimo Principe. Ho recensito, dietro tuo ordine, eccellentissimo signor principe, il volume di lodi, che ha per argomento magnifico il giorno natalizio di Filippo V re di Spagna e di Napoli. Non ho naturalmente trovato nessuna dichiarazione cattiva offensiva della maestà, ma ho scoperto che tutti i carmi sono pieni di ogni cosa buona e ricchissimi

della gloria della deferenza. Compito ora di un principe, e dottissimo, è di far pubblicare il libro e di tener conto di questo giudizio. Dato a Napoli il 12 luglio 1725. Tuo eccellentissimo principe, obbligatissimo servitore Giovanni Battista Vico". Per tutte le versioni italiane ringrazio, con viva gratitudine, Antonio Vincenzo Nazzaro, professore emerito della Università degli Studi di Napoli "Federico II" e, per la cortese consulenza, il professore Giovanni Polara presidente generale della Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti in Napoli e presidente della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti.

- 26 Mosca stamperà le sue *Orationes* nel 1723 e, successivamente: *Della Ragion poetica. Libri due* nel 1732.
- 27 Filippo Maria Macchiarelli, benedettino camaldoiese, dedica al Laudati e ad altri abati e monaci di S. Severino di Napoli, l'opera intitolata: *Di San Gregorio Magno Coltivatore delle Regole del Patriarca S. Benedetto. Discorso Apologetico*, impresso sempre dal Mosca nel 1713.
- 28 Vico, *L'Autobiografia*, op. cit. (si veda nota 2), p. 56–57.
- 29 Vico, "travagliato da crudelissimi spasimi ipocondriaci" e in "mezzo agli strepiti domestici", impiega due anni per la stesura dell'opera. "uno per disporné da quelle molto sparse e confuse notizie i commentari, un altro a tesserne l'istoria [...] e sì lavorolla temprata di onore del subbietto, di riverenza verso i principi e di giustizia che si dee aver per la verità [...]. L'opera uscì magnifica [...] e mandata dal duca al sommo pontefice Clemente undecimo, in un breve con cui la gradì meritò l'elogio di 'storia immortale', e di più conciliò al Vico la stima e l'amicizia di un chiarissimo letterato d'Italia, signor Gianvincenzo Gravina, col quale coltivò stretta corrispondenza infino che egli morì". Vico riceve in dono dal duca di Traetto gran parte delle copie "di quella magnifica e spesissima edizione" e la somma di mille ducati con la quale può maritare una delle sue figlie. Vico, *L'Autobiografia*, op. cit. (si veda nota 2), p. 38, 112. Le relazioni dei due revisori datano rispettivamente 1 e 11 gennaio 1716.
- 30 "Per tali tragedie se gli avventò contro l'accanito Capasso con una sanguinosa satira, che or legiamo tralle sue poesie [...] sciogliendo la lingua alle più agre, ed indecenti espressioni. I buoni conoscitori di siffatte composizioni vi hanno, è vero, ravvisato delle improprietà, come quel contraffar ch'ei fece in ogni cosa la maniera greca, il verso sdruciolato monotono per proprio della tragedia, ed equivalente del giambò antico, ed altre cose ancora: ma nel tempo stesso non sonosi trattenuti a non lodarne l'ammirabile proprietà nella dipintura de' caratteri, la singolar dote nel dialogo, e lo spirito di filosofo che dappertutto vi mostra." Lorenzo Giustiniani, *Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, Napoli: Stamperia Simoniana, MDCCLXXXVII, tomo II, p. 132.
- 31 Giovanni Lombardi, *Tra le pagine di San Biagio. L'economia della stampa a Napoli in età moderna*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, p. 90. Nell'officina del Roselli, nel 1696, era stata impressa in quarto, la raccolta dei: *Varj Componimenti in lode dell'Eccellen-tiss. Signore D. Francesco Benavides Conte di S. Stefano, Grande di Spagna, Vicerè nel Regno di Napoli, &c.* raccolti da D. Nicolò Caravita che, come rammenta Vico, "fu la prima che uscì in Napoli nella nostra memoria; e dentro le angustie di pochi giorni doveva ella essere già stampata". L'occasione editoriale aveva consentito a Vico di allacciare amichevoli rapporti con il Caravita, alfiere del pensiero giurisdizionalista e, in campo letterario, convinto sostenitore del puro stile toscano. Nel 1697, Roselli aveva stampato, in folio, le: *Pompe Funerali Celebrate in Napoli per l'Eccellentissima Signora D. Caterina D'Aragona e Sandoval Duchessa di Segorbia, Cardona &c.* Con l'Aggiunta di altri Componimenti intorno al medesimo soggetto dedicate All'Eccellentissimo Suo Figlio Luigi De La Cerda Duca di Medina-Celi &c. Viceré e Capitan Generale nel Regno di Napoli. Il frontespizio espone una marca – la Fama alata con una corona d'alloro nella mano destra che soffia nella

tuba a cui è attaccato un cartiglio recante le iniziali G.R. – che sarà ripresa proprio da Mosca con una rotazione della figura da sinistra a destra. La scena allegorica riprodotta nella fastosa antiporta calcografica – sullo sfondo di un'esedra architettonica risalta il medaglione del viceré sormontato dalla Fama che ne regge lo stemma coronato, mentre, in basso, due figure femminili assise rimandano alla virtù guerresca e alla giustizia con la mappa della Spagna – riporta la firma di Andrea Magliar. Vico, con le sue orazioni latine, aveva partecipato a entrambe le edizioni.

- 32 Nel 1708 Mosca ne aveva allestito le: *Verità evangeliche, o Discorsi morali su gli evangelii delle domeniche, da Pentecoste fino all'Avvento, con aggiunta di Panegirici sacri, a cui seguirà, nel 1725, la: Vita del Servo di Dio P. Francesco Di Geronimo della Compagnia di Gesù nuovamente scritta dal P. Simone Bagnati delle medesima Compagnia [...]. Libri Tre. Dedicata a D. Tiberio Brancaccio patrizio napoletano.*
- 33 “Principe Eminentissimo. Dietro tuo ordine ho letto con grandissimo impegno e diligenza la Vita di Suor Serafina di Dio e in quel libro ho valutato l’Autore, il Reverendo Padre Tommaso Pagani, come è descritto dalla sua stessa penna, uomo di nobili origini, adorno degli antichi costumi cristiani, molto abile nella conoscenza delle cose divine, massimo ornamento della famiglia di San Filippo Neri grazie al culto di una pietà fiorentissima verso Dio e i Santi. E d’altra parte non mi sono affatto imbattuto in qualche espressione contraria al diritto del re e ai costumi civili, ma ho constatato che tutto è scritto in maniera appropriata per procurare con il massimo ardore la sapienza cristiana mediante un illustre esempio. Pertanto, purché Tu lo voglia e lo ordini, ritengo che il libro sia assai degno di essere mandato alla stampa. Data Napoli 15 marzo 1723. Dell’Eminenza Tua Obbedientissimo Servitore Gio. Battista Vico.”
- 34 “Vico chiese per la stampa l’approvazione della Curia Arcivescovile, in quei tempi più importante di quella dello stesso Governo. Ma la Curia trovò l’opra tanto contraria alla religione, che non solo non concedette il permesso, ma prese tutti i manoscritti dell’autore [...]. Vico naturalmente timido, aveva deposto ogni pensiero dell’opera. Qualche suo amico, tra’ quali Paolo Mattia Doria, lo confortavano a ricomporla in modo che non desse alcun sospetto.” Benedetto Croce, *Bibliografia vichiana. Saggio presentato alla Accademia Pontaniana, Napoli: Stabilimento Tipografico della R. Università A. Tessitore, 1904*, p. 92.
- 35 Sulla figura di Torno, filosoficamente e teologicamente formatosi nel Collegio di S. Tommaso alla fine degli Ottanta del diciassettesimo secolo, e revisore di lunghissima esperienza vedi Antonio Gisondi, *A proposito di un teologo e giurista del settecento. Giulio Nicolò Torno (1672–1756)*, in: *Bollettino del Centro di Studi Vichiani*, XXIV, 2004, p. 221–254.
- 36 Numerose le edizioni illustrate dello “Stampatore del Real Palazzo” con tavole incise in rame, anche di grandi dimensioni, e spesso adorne di fregi, testate, finalini e iniziali figurate. Molti gli artisti impiegati nella sua officina, come Antonio Baldi, Andrea Magliar, Francesco e Filippo de Grado e Francesco Sesone. Vedi Fiorella Romano, *La stampa a Napoli nel secolo XVIII attraverso le edizioni di Francesco Ricciardi*, in: *Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, LIX, 1984, p. 189–201; id., *Francesco Ricciardi libraio, editore e tipografo a Napoli nella prima metà del Settecento*, in: *Accademie e Biblioteche d’Italia*, LIII, 1, 1985, p. 3–13.
- 37 Ringrazio della cortese segnalazione Werner Oechslin professore emerito del Politecnico di Zurigo.
- 38 “L’Accademia degli ‘Agitati di Nardò’ fu eretta sotto gli auspici di Maria Spinelli contessa di ‘Conversano’, e duchessa di ‘Nardò’, e principe perpetuo della detta Accademia fu ‘Cesare Michelangelo d’Avalos’ marchese di ‘Pescara’ e del ‘Vasto’. Chiunque leggerà i sonetti, ed

altre composizioni in lode di detta duchessa, e la spiegazione de' motti allegorici, ovvero emblemi, concernenti all'impresa accademica di esso 'Cesare Michelangelo d'Avalos', ne formerà al certo un niente vantaggioso giudizio." [Lorenzo Giustiniani], Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli, Napoli: s.t., MDCCCI, p. 107.

- 39 Cf. la scheda n. 25 in: *L'universo*, op. cit. (si veda nota 21), p. 152–153. Giovan Giuseppe Gironda continuerà a ricorrere ai torchi del Mosca per la composizione e tiratura (in quarto e in ottavo) dei propri lavori: *I veri applausi della fama consecrati al glorioso nome ed agli eccelsi meriti dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Michele Federico d'Althann Vicere, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno di Napoli* (1726); *I sacri fasti del serafico ispano eroe, ovvero La forza onnipotente del divino amore nella prodigiosissima vita del glorioso S. Giovanni della Croce* (1728); *I veri portenti del Divo Amore. Poema istorico in loda, e su la Vita della Ven. Madre Suor Maria Villani fondatrice dell'inclito Monistero di S. Maria del Divino Amore di Napoli* (1730). Giovanni Bernardino Tafuri di Nardò gli dedicherà, nel 1748, il secondo tomo della *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* stampato da Felice Carlo Mosca.
- 40 "Eminentissimo principe. Per tuo ordine, o principe eminentissimo ho letto la spiegazione dell'emblema per la cui occasione vuoi offerta vuoi prontamente afferrata l'illusterrissimo autore Giovan Giuseppe Gironda Marchese di Canneto riempie di elogi con grandissimo zelo il più eminente personaggio dell'impero romano per l'augusto casato tanto per la sua applicazione quanto per la gloria degli antenati che ha ottimamente meritato. Sia sufficiente quest'argomento perché possa essere stampato. Dato a Napoli il 10 settembre 1725. Tuo, Eminentissimo Principe, obbligatissimo servitore Giovanni Battista Vico."
- 41 "Non più che anni 25 contava l'autore allorché diede alla pubblica luce questa sua dotta operetta. Egli però col tratto di tempo ampliando sempreppiù le sue cognizioni conobbe che potea esser trattata con maggior profondità di sapere, e il confessò in altra sua opera che 'trasportato da un certo giovanil ardore' l'avea data alle stampe. L'avrebbe perciò rifatta se altri importanti lavori letterari glielo avrebbero permesso." Giustiniani, *Memorie istoriche*, op. cit. (si veda nota 30), tomo III, p. 90; cf. pure Imma Ascione, *Seminarium Doctrinarum. L'università di Napoli nei documenti del '700 (1690–1734)*, Napoli: Consorzio Editoriale Fridericiano, 1997, p. 400–401, con relativa bibliografia. Per l'opera vedi la scheda n. 26 in: *L'universo*, op. cit. (si veda nota 21), p. 154–155.
- 42 "Dietro tuo ordine, o Eminentissimo Principe, ho letto il 'Giureconsulto' di Francesco Rapolla. L'autore espertissimo di diritto espone in modo appropriatissimo la 'Teoria per apprendere il diritto' a vantaggio della gioventù desiderosa delle leggi; da leggi scelte, come dalle sedi della sua argomentazione, trasmette in maniera autorevole con somma eleganza stilistica e ammirabile intelligenza delle leggi non i generi del giusto, ma gli stessi principi dell'interpretazione'. Ritengo che pertenga all'importanza del Regno che questa Accademia Regia renda pubblici libri siffatti, che dichiarano solennemente a questa età che la più sana giurisprudenza non languisce qui abbandonata. Dato a Napoli il 7 maggio 1726. Tuo, Eminentissimo Principe, obbligatissimo servitore Giovanni Battista Vico."
- 43 Michele Luigi Muzio "fu anch'egli un nostro famoso tipografo, e quando volea mostrare tutti i gradi della sua attenzione, poteano i suoi lavori stare a fronte di quelli, che uscivano dalle più celebri officine di Europa. Egli tenne benanche la sua getteria di ogni sorta di caratteri, e niente affatto spregevoli, rotondi, corsivi, ebraici, ecc.". Giustiniani, *Saggio storico*, op. cit. (si veda nota 21), p. 201.
- 44 Vedi Vincenzo Trombetta, *Tasso e Virgilio sulle sponde del Sebeto. Le versioni dialettali nell'editoria napoletana tra Sei e Settecento*, in: *Seicento & Settecento. Rivista di letteratura*

- tura italiana, II, 2007, p. 147–169; id., *Le edizioni napoletane di Torquato Tasso tra Seicento e Ottocento*, in: Tricontre. Teoria Testo Traduzione, 11, 2019, p. 175–201.
- 45 “In questa sola Dissertazione il dotto e valoroso Autore ha raccolto tutto il giro dell’erudizione, che dai Greci fa bellamente chiamata Enciclopedia. Ella è questa Dissertazione voluminosa del Canonico Occhibovio divisa in dodici [!] Capitoli. Nel 1. tratta De Scientiarum originibus: nel 2. De Lingua Latina ortu, progressu, & interitu: nel 3. De Logica: nel 4. De morum disciplina: nel 5. De Jurisprudentia Romana: nel 6. De Eloquentia: nel 7. De Re Poetica: nell’8. De Philosophia Naturali; & Philosophorum Sectis: nel 9. De Sacra Scriptura, ac divina Traditione: nel 10. de Romano Pontefice: nell’11. De Teologia Dogmatica, Polemica, Ascetica, Liturgica, Judiciali, Naturali, atque Scholastica: nel 12. De Conciliorum origine: nel 13. De Jurisprudentia Canonica Romana: nell’ultimo infine De Ethica Cristiana. Il Libro è utilissimo a’ Giovani, perché vi sono additati i fonti più limpidi, e più forti da cui essi possano attingere a ricattare le cognizioni di tutte le Scienze; delle quali il dottissimo Autore ne parla profondamente, additandone i classici Autori, che l’hanno tratte, e divisandone minutamente l’indole, la storia, e quanto fa d’uopo per esserne pienamente informato. Mi fu detto da un amico comune, il quale conobbe il Sig. Canonico Occhibovio, che abbia presso di sé molte altre nobili produzioni della sua mente, spettanti alle cose Ecclesiastiche, ed all’antiquaria. Oh se si risolvesse una volta a mandarle fuori! Molti e molti avidamente le desiderano per sempre più ammirare il prudente criterio, il giusto pensare, e la chiarezza ammirabile, con cui si esprime anche nel trattare le cose più difficili e scabre il già nominato Autore. Spero dunque, che un giorno la Repubblica Letteraria l’ammirerà. Napoli, 30 settembre 1757, in: *Memorie per servire all’Istoria Letteraria*, Tomo Decimo, In Venezia: Appresso Pietro Valvense In Merceria all’Insegna del Tempo MDCCCLVII, p. 299–301.
- 46 “ECCELLENTISSIMO PRINCIPE. Per ordine del tuo predecessore, o Eccellenzissimo Principe, ho recensito il libro intitolato ‘Dissertazione sul canone degli studii’ di Nicola Occhibovio. In esso non ho notato nulla che violasse il Diritto regio; ma a guisa di un’enciclopedia ho considerato che essa neppure un pochino ritardi con opera inutile la gioventù studiosa, né la spaventi con una faticosa abbondanza di autori, ma con via breve, pianeggiante e sicura e con l’eleganza della lingua latina la conduca felicemente a completare tutto il mondo delle discipline con buon frutto della Sapienza. Propongo pertanto che sia stampato, e da cittadino sottometto con ossequio a Te principe la mia autorità. Data il 13 giugno 1728.”
- 47 “Eminentiss. Domine. Em. V. jussis, ut par est morem gessi. Opusculum ‘De Canone Studiorum’ iscriptum Auctore Admodum Rev. Can D. Nicolao Ochibovio Latino adornatum idiomate, quanta valui animi contentione perlegi: nihilque in eo offendit, aut ab Orthodoxa Fide absonum, aut Christianae Ethicae adversum; quin & penitiore eruditione refertum, & ad veritatis amussim exactum deprehendi stylum elegantem, sed facilem, & ad cujusque captum accommodatum: verba nitida, sed non ampullosa. Methodum denique in eo exhibet Auctor ad Artes, Scientiasque apprehendendas, adeo propriam, & naturalem, ut jure merito, Scientiarum Canon sit appellandum. Tyrone ergo praeserim, ac sapientiae Candidatos non modicum ex eo fore percepturos fructum, dummodo ea, qua oportet mentis adtentione in illud incumbant, sperarim. Illud vero majore laude dignum reddit Auctorem, quod totus in eo fit, ut Fidei, ac morum doctrina, Ecclesiasticaque disciplina fartatecta habeatur. Dignum propterea existimo librum, qui quantocius publica, Tua munitus auctoritate, luce donetur. Datum Neap. Prid. Kal. Majas Epochae Christ. An. M.DCC.XXVIII.”
- 48 Così l’editore Bernardino Gessari “Ad Lectorem. Desidero informarti che a questa edizione è annessa l’opera dell’eminente giovane Nicola De Martino, il quale con grande plauso è

- pubblico professore di matematica nell'illustre Liceo Napoletano. Avendogli chiesto, di non lasciare che questa importante opera fosse data alla luce senza alcuna giunta, questi aveva pensato di rendere lustro alla nuova edizione con un suo breve saggio di Algebra. Ma poi ha composto l'opuscolo de 'Permutationibus et cominationibus' qui apposto alla fine dell'opera, perché questa dottrina, assai utile, gli è sembrata che fosse stata trattata dall'autore in modo superficiale." Vedi Romano Gatto, *Libri di matematica a Napoli nel Settecento*. Editoria, fortuna e diffusione delle opere, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, p. 30–31.
- 49 "Ecc. Sig. Ho letto per ordine di V.E. il libro del Sig. Gio. Battista di Vico, chiamato Risposta [...] nel quale non è cosa, che alla regal giurisdizione contrasti; ma in esso ho scorti nobilissimi lumi di sublime ingegno, co' quali verità molto riposte, e di gran lieva si fanno chiare: per la qual cosa lo reputo degnissimo di esser pubblicato con la stampa, a comune utilità de' letterati, e per onore di questa Città, se così parrà a V.E. Li 23 Settembre. 1711. Umliss. Servitore Nicola Galizia."
- 50 "Eccelleniss. Sig. Per adempiere il comando di V. E. ho letto il libro chiamato Risposta [...] nel quale non ho ritrovato cosa, che la regal giurisdizione offendere, ma egli è pieno di profondissima sapienza, sicché in grandissimo pregio sarà tenuto da' letterati uomini, e 'l suo autore altresì. Onde lo stimo degnissimo di esser divulgato colla stampa, se così parerà a V.E. Napoli 16 agosto 1712. Umlissimo servitore Nicola Galizia."
- 51 La copia con la dedica autografa di Vico – "Al M.to Rev.do P.re Tomaso Alfani sinceramente l'Autore" – si conserva nella Stiftung Bibliothek Werner Oechslin a Einsiedeln.
- 52 "ECCELLENTESSIMO PRINCIPE. Per ordine del tuo predecessore, o Eccellenissimo Principe, ho recensito il libro dell'illustre signore Nicola De Martino, pubblico professore di Matematica, che s'intitola: 'Istituzioni di logica a uso della gioventù napoletana'. In esso non ho notato nulla che offendesse con lo scritto la Maestà del Re; ma i contenuti scelti piuttosto dai filosofi antichi e più recenti, adattati all'uso della disciplina, sono tramandati in maniera sia breve sia chiara secondo le capacità degli adolescenti. Giudico pertanto degno che esso sia stampato. Napoli 4 agosto 1728. Tuo, Eccellenissimo Principe, obbligatissimo cliente Giovanni Battista Vico."
- 53 Poi ripubblicato nella: *Raccolta di rime di Poeti Napoletani non più ancora stampate, e dedicate all'illustriss. [...] Paolo di Sangro de' Conti di Marsi, Napoli: nella nuova stamparia di Domenico Antonio Parrino a strada Toledo All'insegna del Salvatore, 1701*. Il nome del curatore, Giovanni Acampora, si evince dalla dedica, a carta 3r.
- 54 Questo il relativo pagamento effettuato sul Banco dello Spirito Santo: "A Giuseppe Maria Cimino D. 10. E per lui a Felice Mosca per final pagamento di quello dovrà conseguire per la stampa dell'opera intitolata Ultimi onori di letterati amici in onore di Angela Cimino, marchesa della Petrella (Sp.S. g.m. 1173. D. 10 del 14 agosto 1727)". Eduardo Nappi, L'editoria napoletana nell'Archivio Storico del Banco di Napoli, in: *Editoria e cultura*, op. cit. (si veda nota 4), p. 888.
- 55 "Va in una raccolta in quarto foglio ingegnosamente magnifica, dove le prime lettere di ciascun autore sono figurate in rame, con emblemi ritrovati dal Vico che alludono al subbietto". Vico, *L'Autobiografia*, op. cit. (si veda nota 2), p. 201.
- 56 Cf. *Delle Rime scelte di Varj Illustri Poeti Napoletani*, impresse a Firenze nel 1723 a spese di Antonio Muzio.
- 57 Cf. Nicolini, *La giovinezza*, op. cit. (si veda nota 22), p. 92.
- 58 Questa la sua approvazione rimessa ad Antonio Castelli, Vicario generale: "Eminentissime Princeps. Jussu Eminentiae Tuæ humiliter executus Tragoedias ab Excellentissimo Domino D. Annibale Marchesio ex Marchionibus Camarotæ, viro Patrizio factas admirabili animi

delectatione perlegi in eisque præter sententiarum gravitatem sublimitatemque præter personarum proprietatem, quibus rebus Poëta doctissimus celebrioribus totius antiquitatis Tragoedis, ut olim Epicis eroico carmine, palman præripuit, Auctoris etiam animi magnitudinem demiratus sum, qui avita gloria non contentus, inter eximias majorum quorum imagines pacis, bellique artibus insignes omni sapientiæ genere Illustris, & omnium poësos partium primos honoris adeptus eminere voluit. Præterea autem nihil omnino fidei dogmatibus, & Ethicæ Christianæ Canonibus contrarium reperi; quapropter in studiosæ juventutis utilitatem, nobilium virorum exemplum, & hujus fidelissimæ Civitatis ornamentum typis quantocius mandandas ceno, si per Em. T. liceat cui me tota animi devozione submitto. Neapoli XVIII Kal. Febrarius M.DCC.XXIX."

- 59 Lo stesso Vico, nella lettera del 20 gennaio 1726 indirizzata al de Vitry, trasferitosi a Roma fin dal 1709 in qualità di censore delle opere dei Gesuiti, ricorda la compra-vendita registrando le sensibili fluttuazioni del mercato librario: "Questi RR.PP. dell'Oratorio, con animo veramente regale e pieno di pietà inverso di questa patria hanno comperato la celebre Libreria del chiarissimo Giuseppe Valletta per quattordicimila scudi, la quale trent'anni addietro valeva ben trentamila; ma io che sono stato adoperato ad estimarla, ho dovuto tener conto dei libri, quanto essi vagliono in piazza, nella quale i greci e i latini, anche delle più belle e più corrette edizioni primiere sono scaduti più della metà del loro prezzo, e il di lei maggiore corpo sono siffatti libri greci e latini." Giambattista Vico, Opuscoli. Posti in ordine da Giuseppe Ferrari, seconda edizione, Milano: Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1862, p. 10. Sul tema cf. Antonio Bellucci, Giambattista Vico e la biblioteca dei Girolamini, in: Giambattista Vico. Nel terzo centenario della nascita, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1971, p. 181–205.
- 60 Giustiniani, Saggio storico, op. cit. (si veda nota 21), p. 202. Gli spartiti musicali calcografici riportano la musica dei Cori di Tommaso Carapella, Domenico Sarro, Leonardo Vinci, Francesco Durante, Giovanni Adolfo Hasse, Nicola Fago, Leonardo Leo, Nicola Porpora, Francesco Mancini. Il Coro del Ridolfi è preceduto da una testata con lo stemma imperiale. Cf. la scheda n. 33 in: L'universo, op. cit. (si veda nota 21), pp. 168–169.
- 61 Alle: Composizioni armoniche (I dolori di Maria. Melodramma; La Vera, e mistica Fenice Maria Conceputa senza neo di Colpa. Oratorio Armonico; L'Apostata Penitente. Operetta drammatica; Il Figliuol Prodigo Ravveduto. Cantata; Il Martirio, e Prodigj di S. Matteo Apostolo. Dramma tragisacro) seguono i: Sonetti ed altre composizioni toscane. Poesie Sagre, e Morali. La terza parte dell'opera, tutta in dialetto, comprende dodici sonetti, un madrigale, una lettera in versi e quattro cartelli per le quadriglie del Carnevale del 1715. Sull'autore cf. Pietro Martorana, Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano, Napoli: Chiurazzi editore, 1874, p. 320.
- 62 Tra le altre produzioni del vescovo dell'Aquila il: Ragguglio d'alcuni Miracoli operati dal glorioso S. Filippo Neri Fondatore della Congregazione dell'Oratorio (Per Novello De Bonis stampatore arcivescovile 1735); e la: Dissertazione sopra gli Atti di S. Massimo levita, e martire, Principal Protettore della Città dell'Aquila; e sopra il Diploma dell'Imperadore Ottone il Grande (Presso Giuseppe De Bonis 1749). Sul segretario dell'Accademia Ecclesiastica cf. Carlo Antonio De Rosa, marchese di Villarosa, Memorie degli Scrittori Filippini o sieno della Congregazione di S. Filippo Neri, Napoli: Stamperia Reale, 1837, vol. I, p. 118–119.
- 63 "Eccellentissimo Principe. Dietro tua richiesta, o principe eccellentissimo, ho recensito l'orazione funebre del pontefice massimo Benedetto XIII, tenuta nel tempio pontificio di Capua da Giuseppe Coppola della Congregazione dell'Oratorio. Non mi sono imbattuto in

nessuna lesione di diritti del Regno, ma ho osservato la prudenza del comportamento oratuario, la gravità delle sentenze, lo splendore dell'elocuzione e soprattutto la pietà cristiana e la sapienza di cui essa è interamente imbevuta. Propongo che essa sia data alle stampe, di cui è pienamente degna. Dato 15 maggio 1730. Tuo, Eccellenzissimo Principe, obbligatissimo servitore Giovanni Battista Vico.” Molti anni più tardi, anche il figlio Gennaro dovrà revisionare un'orazione funebre sebbene recitata per un personaggio di ben minore notorietà. Utile la comparazione dei registri espositivi: “Per ordine di V.S. Illustrissima con sommo mio piacere ho letto l' ‘Orazione’, composta dal Canonico D. Pasquale di Aloisio in morte di D. Tommaso Briganti, in cui lungi dall'avervi scorto cosa contraria a' sovrani Diritti, o a' buoni costumi, ho ammirato l'Eloquenza del chiaro Autore, il quale con soma esattezza di pensieri, e nobiltà di elocuzione, ha saputo adornare il suo argomento: Quindi stimo poter meritare la pubblica luce delle stampe, ove V.S. Illustrissima così si compiaccia. Napoli, a' 18 di Febbraio del 1763”, in *Orazione in morte dell'illustrissimo Signor D. Tommaso Briganti Dottor in ambe le Leggi, Patrizio della Città di Gallipoli, Recitata, celebrandosi le di lui Eseguie nella Chiesa de' Padri Riformati di S. Francesco, della stessa Città, nel dì 20 di Dicembre del 1762 Dal Canonico D. Pasquale di Aloisio, In Napoli, MDCCCLXIII, presso Carlo Cirillo, Col permesso de' Superiori.*

- 64 Così scrive nel suo commento: “Ho impreso, per quanto alle deboli forze del mio Criterio è stato convenevole, lo trivellamento minuto della vostra degnissima Lettera Critica Erudita: e nel crivellarla ho osservato, che la vostra famosa Lettera è degna non sol di leggersi da chichesia grand'Uomo nella Repubblica Letteraria, ma oziando è meritevole della immortalità, di cui la coroneranno col benefizio della pubblica luce le stampe.”
- 65 Così commenta Celestino Galiani, Cappellano Maggiore: “Si compiacque V.E. [...] parteciparmi l'applauditiss.a notizia, che la Maestà del Re N.S., (D. G.), con eccesso di sua real Clemenza si era degnato onorar il dotto Professore di Eloquenza don Gio. Battista Vico, del titolo ed impiego di suo Istorografo. Tal notizia [...] riempì gli animi di tutti di una non ordinaria [...] venerazione inverso del n.rostro Regal Sovrano [...]. Ed io son certo che tali esempi della R. Clemenza inverso de' Letterati, debbano di breve far fiorire le scienze in questa R. Università quanto in ogni altra più illustre d'Europa. Napoli 1 agosto 1735”. Croce, *Bibliografia*, op. cit. (si veda nota 34), p. 85–86; Ascione, *Seminarium*, op. cit. (si veda nota 41), p. 357–358.
- 66 I fratelli Muzi, nel 1758, ne stamperanno i due tomi delle: *Dissertazioni* [...] intorno ad alcune materie alla città di Napoli appartenenti, offerti ai “Signori Eletti della Fedelissima Città di Napoli”.
- 67 Non molto nota la sua revisione per la: *Istoria dello Studio di Napoli*, distesa da Giovanni Giuseppe Origlia, dell'ordine Paolino, su commissione del monsignor Celestino Galiani che ne stima la vasta erudizione somministrandogli un sussidio di duecento ducati. L'autore, una volta ottenuto il permesso di stampa dall'autorevole cattedratico, aveva poi introdotto alcune modifiche discostandosi, nella forma e nei contenuti, dall'originale approvato. Il secondo censore, però, pur rilasciando l'imprimatur non aveva ottemperato al confronto della stampa con il testo manoscritto e, venutone a conoscenza, Cirillo, per deontologia professionale, denuncia l'illecito. Con il Real Dispaccio del 30 dicembre 1754 il Cappellano Maggiore ordina il sequestro di tutte le 550 copie del volume, già impresse da Giovanni de Simone e il 21 gennaio del 1755 si recapita all'Origlia una lista di suggerimenti per l'opportuna ‘riforma’ del testo: abolizione di “inezie ridicole”, come di altri passi “non confacenti al proposito”. Vedi Francesco Cammisa, *L'Università di Napoli nella seconda metà del '700. Documenti e profilo delle riforme*, Napoli: Jovene Editore, 2001, p. 352.

- 68 “Eccelso Re, ho letto per tuo ordine il discorso sulla necessità di favorire gli studi letterari tenuto dal tuo dottissimo professore di Giurisprudenza Giuseppe Cirillo, e non ho trovato in esso nulla che sia di danno alla tua regale Maestà o corrompa i buoni costumi: ché anzi ritengo giusto che tu la consideri degna di questa tua nobile Accademia con sede in Italia, e quindi degna di te, e suggerisco che venga data alle stampe. Dato in Napoli il 9 novembre 1737. Tuo, o re potentissimo, obbedientissimo servitore Giovanni Battista Vico, Professore di Eloquenza Latina e Storico Regio”. Il termine ‘Antecessor’ con il quale Vico denomina il Cirillo, dalla tarda antichità e in età rinascimentale e moderna, equivaleva a “professore di giurisprudenza”, titolo riconosciuto in tutte le organizzazioni politiche e nelle università.
- 69 Ben numerose le opere dirette al Buonocore che non lesina finanziamenti alle iniziative editoriali rimarcando il suo ruolo a sostegno, in particolare, degli studi medici e scientifici. Tra le dediche, a firma di editori e tipografi, si annoverano quelle del Gessari per l’“*Editio nova Neapolitana, a plurimis mendis repurgata*” del: *De Motu Animalium [...] ac Dissertationibus phisico-mechanicis de motu muscolorum, et de effervescentia et fermentatione clarissimi viri Joh. Bernoullii* di Alfonso Borrelli, impresso per i tipi del Mosca nel 1734; di Stefano Elia, in elegante prosa latina, premessa all’: *Opera Omnia medica, philosophica, et matematica in unum collecta* di Lucantonio Porzio curata da Francesco Porzio, parente dello stesso autore, e tirata in due tomi da Felice Carlo Mosca nel 1736. Il Buonocore figura quale patrocinatore, nel 1752, pure dell’: *Opera Medica*, di Richard Mead, membro del Collegio di Londra e medico di corte, impressa per i tipi di Giuseppe De Bonis e a spese del Terres, che gli redige la dedicatoria in latino. Tra le dediche autorali vanno ricordate almeno quelle di Niccolò Dello Re, estensore delle: *Risposte Apologetiche [...] alle considerazioni fisico-cerusiche del Sign. Luigi Tortora*, impresse nel 1735 dalla tipografia di Antonio Abri, e di Girolamo Perrotta autore della: *Storia del Regno di Napoli*, tirata nel 1737 da Giuseppe Severini.
- 70 “O sommo re, dietro tuo ordine, dell’illustre signore Giovanni Spena ho letto la lettera indirizzata al tuo medico Francesco Bonocore e l’orazione sull’inaugurazione degli studi delle belle lettere. L’una e l’altra ho trovato davvero elaborate con molta erudizione ed eleganza latina non pericolose per il tuo regio diritto e i buoni costumi. Pertanto le ritengo degne di essere stampate, se riterrai di ratificare con il tuo potere questo giudizio. Dato a Napoli il 15 maggio 1738. Tuo, o re altissimo, obbedientissimo servitore Giovanni Battista Vico.”
- 71 Vico impartiva lezioni a molti rampolli dei più eminenti e facoltosi aristocratici della capitale “nella casa de’ quali si conduceva per istruirli”, e tra questi, “i Carafa di Traetto, gli Spinelli de’ principi di Scalea, i Gaetani de’ duchi di Laurenzano, perciocché i magnati della città nostra in quell’età niuna cura trascuravano acciocché i loro figliuoli ed eredi, saggi e scienziati divenissero”. Cf. *Gli ultimi anni del Vico. Aggiunta del marchese di Villarosa*, in: Vico, *L’Autobiografia*, op. cit. (si veda nota 2), p. 78.
- 72 Cf. Gustavo Costa, *La cerchia dei duchi di Laurenzano e una collaborazione di Vico*, in: *Bollettino del Centro di Studi Vichiani*, X, 1980, p. 36–58.
- 73 “Frattanto la ‘Scienza Nuova’ si era già fatta celebre per l’Italia e particolarmente in Venezia, il cui signor residente in Napoli di quel tempo avevasi ritirato tutti gli esemplari ch’erano rimasti a Felice Mosca che l’aveva stampata, con ingiognergli che quanti ne potesse più avere, tutti gli portasse da essolui per le molte richieste che ne aveva da quella città, lande in tre anni era divenuta sì rada che un libretto di dodici fogli in dodicesimo fu comperato da molti due scudi ed ancor di vantaggio. Vico, *L’Autobiografia*, op. cit. (si veda nota 2), p. 62.

- 74 La vignetta, identica, riportava nella precedente edizione il motto “Legent haec nostra nepotes”.
- 75 L'autore, con la lettera da Piedimonte del 14 febbraio 1732, rimette a Vico “dieci di esse copie, una per lei, e l'altre nove la priego di far ottenere la medesima sorte in dispensandole a'letterati suoi amici per testimonianza della mia attenzione, che sempre mai avrò per li meriti di ciascheduno, e specialmente per quello di V.S.”. Vico, *L'Autobiografia*, op. cit. (si veda nota 2), p. 214.